

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/76 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Tavernia - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571758 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusio-
ne: Telefono 5742108, conto corrente postale 43795006 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a
giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000 - semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, se-
mestrale lire 21.000. Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuare sul conto corrente postale n. 43795006 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

Una vergognosa bilancia della giustizia

Altri 4 compagni in carcere a Bologna: è il prezzo per l'arresto del CC Tramontani

Entra in carcere, dopo 6 mesi e con accuse leggere, il carabiniere reo confesso dell'assassinio di Francesco Lorusso. Ma il giudice Catalanotti non rinuncia a portare avanti l'odiosa tesi del complotto ed ordina l'arresto di 4 compagni per gli scontri dell'11 marzo, con accuse tanto pesanti quanto completamente infondate. A 20 giorni dal convegno nazionale contro la repressione, la richiesta di giustizia di migliaia di compagni viene volutamente e provocatoriamente controbilanciata con una continuazione della persecuzione contro il movimento di Bologna.

La socialdemocrazia tedesca riscopre se stessa dopo il rapimento di Schleyer

Schmidt rilancia la lotta contro la sinistra, dopo la breve "parentesi" Kappler (articoli a pagina 3).

Friuli: mobilitazione di 200 sindaci in appoggio a Zamberletti

A pagina 2

Sciopero al porto di Genova

Genova, 6 — I lavoratori portuali della «Seport», la compagnia che gestisce i servizi portuali, hanno scioperato stamani dalle 9 alle 13 e nel pomeriggio dalle 16.30 alle 19 e 30. Lo sciopero è stato deciso dal consiglio dei delegati al termine di un'assemblea sul problema del riassetto del porto ed in particolare del preventivato assorbimento della «Seport» stessa da parte del Consorzio autonomo del porto.



Bologna, 6 — A sei mesi di distanza è stato arrestato oggi pomeriggio il carabiniere Massimo Tramontani, reo confesso dell'uccisione, l'11 marzo, del compagno Francesco Lorusso. Il mandato di cattura, firmato dal giudice Catalanotti, parla di «omicidio preterintenzionale» cioè non voluto.

In mattinata, per ordine dello stesso giudice, erano stati arrestati altri quattro compagni, con accuse molto pesanti, per gli incidenti che seguirono all'assassinio di Francesco.

Finalmente, dopo sei mesi dall'inizio dell'inchiesta sui fatti di Bologna, il carabiniere Massimo Tramontani, reo confesso dell'omicidio di Francesco Lorusso è stato arrestato con un capo d'imputazione nel quale lo si accusa, sembra, di omicidio preterintenzionale.

Come dicono i genitori di Francesco alla stampa, è questo il primo atto di rispetto per la verità dopo che per mesi l'inchiesta è stata manutenua sui fantasiosi livelli suggeriti dalla teoria del complotto. Con questo arresto infatti viene ribaltata interamente la versione che i carabinieri, il giudice compiacente Ricciotti, e tutta la stampa di regime avevano dato sulla morte di Francesco e sulle responsabilità delle cosiddette forze dell'ordine. Allo stesso tempo viene messo fine alle vergognose omertà e alle illazioni provocatorie con le quali

si era cercato di sporcare la memoria di Francesco e l'impegno dei suoi compagni attribuendo loro in qualche modo responsabilità sui disordini avvenuti a Bologna a partire dall'11 marzo.

Ora noi non vogliamo lasciare al giudice Catalanotti il merito di questo un arresto, non crediamo nella sua giustizia, non lo assolviamo per le continue, insopportabili provocazioni contro i compagni del movimento.

Tanto più che Catalanotti ha voluto accompagnare, per coincidenza di tempo, l'arresto di quattro compagni, con quella del carabiniere che ha sparato su Francesco.

E' questo il prezzo che la «giustizia» fa pagare prima di fare un torto ad un assassino di stato.

Mauro Collina, Giancarlo Zecchini, Lele Bertonecchi, Albino Bonomi: quattro compagni in più che da ieri mattina sono in carcere. L'espropriatore di libertà è il solito giudice Catalanotti che in questo modo, e per l'arresto nei giorni scorsi di un altro compagno, fa sapere di essere tornato dalle ferie. La motivazione è ancora e sempre la partecipazione agli scontri di Bologna, ma questa volta l'infondatezza delle accuse è spudorata. In particolare, per Albino Bonomi, un compagno di Trento iscritto all'università di Bologna, il carico delle accuse è tale e va-

(continua a pagina 12)

Friuli: i sindaci si mobilitano a fianco di Zamberletti

Convocata dall'Associazione dei comuni italiani, un'assemblea regionale a Udine per venerdì che assume tutte le caratteristiche di una scesa in piazza al fianco dei ladri di Stato.

Due le notizie degne di rilievo per quanto riguarda lo scandalo delle tangenti in Friuli. La prima è della convocazione per venerdì a Udine di un'assemblea di oltre duecento sindaci del Friuli Venezia Giulia promossa dall'Anci (associazione nazionale comuni italiani) che visto il numero coinvolgerà non soltanto i 137 sindaci dei paesi terremotati delle province di Udine e Pordenone.

L'assemblea è stata indetta per «testimoniare piena solidarietà agli amministratori dei centri colpiti dal terremoto e per reagire alle notizie scandalistiche riportate da certi organi di stampa in merito alle vicende giudiziarie Balbo-Andrea, che gettano discredito e l'ombra del dubbio su tutti gli amministratori delle zone terremotate».

Il tono di questo comunicato dell'Anci la dice lunga sulle caratteristiche di questa riunione: la mobilitazione di una vera e propria corporazione a fianco non tanto del buon nome delle amministrazioni locali, ma soprattutto in solidarietà di Zamberletti e più in generale al modo mafioso e antipopolare con cui il governo ha condotto tutta l'operazione Friuli.

La seconda notizia se è meno direttamente collegata allo scandalo, esemplifica come il governo abbia a cuore la ricostruzione del Friuli. A Pordenone quarantadue vigili del fuoco che erano stati assunti tra i mesi di maggio e settembre per il soccorso nelle zone disastrose sono stati licenziati. L'iniziativa viene direttamente da Cossiga ed è motivata con «l'esaurimento dei mezzi finanziari previsti sul bilancio statale per i servizi antincendio». Certo che la sfacciataggine del regime non ha confini; esplose l'ennesimo scandalo di Stato, l'ennesima opera di sciaccallaggio democristiano questa volta ai danni del popolo friulano, e si ritira un terzo della forza attiva dei vigili del fuoco (fondamentale per l'assistenza e il soccorso alle popolazioni delle zone terremotate della destra Tagliamento come informa un comunicato sindacale) per «l'esaurimento dei mezzi finanziari»! Comunque i quarantadue vigili hanno deci-

so di continuare a prestare ugualmente il servizio senza retribuzione, mentre i sindacati hanno chiesto la revoca immediata del gravissimo provvedimento.

Per concludere il presidente della Giunta Regionale Cornelli ha risposto in consiglio regionale alle varie interrogazioni presentate nei giorni scorsi. Il suo è stato un discorso impegnato della solita demagogia e teso a esaltare «la grandissima operante efficace solidarietà che si è manifestata da tante parti attorno alle popolazioni friulane colpite; l'opera di soccorso nella fase di emergenza e quella della ricostruzione, già avviata dopo i sismi, hanno rappresentato una pagina positiva e confortante».

E le tangenti? Anche questa sono una «pagina positiva e confortante»? Ma per Cornelli si tratta di «polemiche strumentali che non devono impedire l'opera di ricostruzione» (sic!). Per quanto riguarda il suo a-

mico di partito e nemico di corrente e di faide Zamberletti, il presidente della Giunta Regionale non fa che ripetere gli elogi fatti dai partiti del patto a sei nei giorni scorsi. Nell'ultima parte del suo intervento ha ricordato le cifre del piano d'intervento governativo e quello regionale (questo ultimo per complessivi 3.415 prefabbricati, quello di Zamberletti per 8.809 costruzioni), esaltando quello della regione per la sua scrupolosità e per «il controllo permanente della commissione consiliare speciale»; maldestro tentativo di distinguere l'opera di Zamberletti messa sotto inchiesta da quella della Giunta Regionale efficiente ed onesta. Ma gli arresti dei sindaci di Maiano e di Riusetta (il cui avvocato ha chiesto proprio oggi la libertà provvisoria) sono il «testimoniare l'esistenza di uno scandalo che coinvolge i centri di potere democristiani sia a livello centrale che a livello «periferico».

Vogliono distruggere anche il ricordo di Fabrizio e Mario

Dimostriamogli che non è possibile

8 settembre 1974: Fabrizio Ceruso, militante comunista, viene assassinato a S. Basilio dalla polizia mentre si oppone, con altre centinaia di compagni e proletari, allo sgombero delle case occupate e all'invasione del quartiere da parte delle truppe di Taviani.

7 aprile 1976: Mario Salvi, militante comunista, viene assassinato dall'agente di custodia Domenico Velluto mentre manifesta sotto il ministero di Grazia e Giustizia contro l'infame condanna inflitta al compagno Marini.

Oggi, mentre gli assassini dei due compagni sono ancora a piede libero, o perché «ignoti», come quelli di Fabrizio Ceruso, o perché addirittura assolti «perché il fatto non costituisce reato», come il boia Velluto, il governo Andreotti, per mano dei ministri degli Interni e della Giustizia, e la magistratura, nella persona del PG Pascalinio, hanno aggiunto il cinismo all'infamia facendo togliere le lapidi che ricordano i due compagni, a Campo de' Fiori, a Tivoli e a S. Basilio.

Per tornare a manifestare nel nome di Ceruso e Salvi, e per rimettere al loro posto le lapidi:

MERCOLEDÌ 7 settembre ore 17.30 a Piazza Campo de' Fiori.

GIOVEDÌ 8 a Tivoli, ore 17.30 Piazza S. Croce, manifestazioni indette dai Comitati autonomi operai, dal Comitato Mario Salvi e dai compagni e dalle compagne di Tivoli.

SABATO 10, ore 15.30 a S. Basilio, i compagni di Lotta Continua del quartiere invitano tutti i compagni a partecipare alla manifestazione e alla riaffissione della lapide.



Andreotti, Bandera, Zamberletti: la banda è quasi al completo, mancano Cornelli e Balbo

Luisa Spagnoli trovata morta in un burrone

Bolzano, 6 — Il cadavere di Luisa Spagnoli è stato ritrovato oggi dalle squadre di soccorso in fondo ad un burrone nella val di Lender. La scrittrice era scomparsa alcuni giorni fa: dispersa in montagna è rimasta vittima di una caduta. Diversi organi di stampa avevano vistosamente annunciato nei giorni scorsi che la Spagnoli fosse stata rapita dalle «Brigate Rosse».

Un quintale di merda riversato con un'autobotte nella casa di un DC

Quando piove sul bagnato

Acicastello (Catania), 6 — Forse non è vero che i proverbi sono la saggezza dei popoli, ma i nonni di Catania oggi segnano un punto a loro favore con il proverbio «piove sempre sul bagnato», normalmente riferito alla capacità dei ricchi di far soldi. Simone Leotta, assessore comunale DC nel comune di Acicastello famoso per non disdegnare i voti dei missini ha ricevuto per la terza volta la visita di amici indiscreti e alquanto puzzolenti. Il 3 luglio viene bruciata l'auto del figlio di Leotta. Alcuni giorni dopo va a fuoco l'archivio dell'ufficio di collocamento del comune, tante volte utilizzato dal Leotta per rastrellare voti e preferenze in periodo elettorale. Questa volta i villi attenta-

Alla manifestazione di commemorazione di Sacco e Vanzetti

Cuneo: la DC sommersa di fischi

Cuneo, 6 — Anche a Cuneo la DC si è fatta un proprio servizio d'ordine: sono i burocrati del PCI. I compagni erano andati alla manifestazione per il cinquantesimo anniversario dell'assassinio di Sacco e Vanzetti per riaffermare, come diceva lo striscione, che i due anarchici sono uguali ai compagni uccisi nelle piazze dal regime democristiano.

In piazza oltre agli operai e ai democratici c'erano una fitta schiera di

burocrati del PCI e della CGIL e qualche spaurito democristiano che naturalmente era lì non per onorare Sacco e Vanzetti, ma perché doveva fare la sua presenza sul palco d'onore. I due primi oratori erano della DC, ma nessuno ha potuto sentire la loro voce subissata dagli slogan e dai fischi dei compagni, tra il visibile malcontento dei burocrati del PCI.

Verso la fine del comizio un gruppo di compagni anarchici è andato a

posare sotto il palco un grande cartello che ricordava Pinelli e la strage di stato: è qui che alcuni burocrati revisionisti sono scattati e hanno cominciato a pestare arrivando addirittura a tentare di coinvolgere i carabinieri presenti invitandoli a fermare alcuni compagni. La manovra non è riuscita per la pronta reazione dei rivoluzionari presenti nella piazza e da quel momento di manifestazioni ce ne sono state due: la nuova poli-

zia e gli opportunisti da una parte e i compagni dall'altra. I primi sono andati con le così dette autorità ad inaugurare una strada intestata a Sacco e Vanzetti; mentre i democratici e i rivoluzionari si sono portati sotto la lapide affissa durante la manifestazione degli anarchici. Dopo la manifestazione il tentativo dei carabinieri di fermare alcuni compagni è andata in fumo per il pronto intervento di tutti presenti.

si
ai
ag
le
ri
ci
il
b
n
r
n
r
p
s
d
g

Schleyer nelle mani della RAF: Schmidt istiga i cittadini alla giustizia sommaria

Quattro i morti, il capo della Confindustria tedesca sembra essere ferito. Perquisizioni in tutte le grandi città. Sino a questo momento due arresti. In totale isolamento, senza radio e giornali, tutti i detenuti RAF.

Fino a tarda sera i cadaveri dei due poliziotti dell'autista e del custode di un palazzo, uccisi dai terroristi per compiere il rapimento di Hans-Martin Schleyer sono rimasti esposti nella strada di Colonia: per non cancellare le tracce, cioè come primo atto propagandistico del regime di incattivimento alla vendetta e all'odio. Sembra che nel corso dell'azione avvenuta lunedì alle 17.30 in un quartiere residenziale di Colonia mentre il presidente degli industriali tedeschi se ne tornava a casa scortato da due mercedes, lo stesso Schleyer sia rimasto ferito.

I giornali mettono in risalto la somiglianza dell'attentato con quello in cui fu ucciso il procuratore Buback e quello in cui trovò la morte il presidente della Dresdner Bank Juergen Ponto. L'azione è stata fulminea, il piccolo corteo di auto dove viaggiava Schleyer ha rallentato di fronte ad una carrozzina per bambini che ha tagliato la strada quando cinque persone (a quanto dicono i pochi testimoni), mascherate e armate di machinen pistole hanno aperto il fuoco, uccidendo l'autista, due agenti di scorta e un custode. La confusione che ne è seguita è stata notevole, e per un certo tempo girava la voce che Schleyer ferito fosse stato ricoverato in ospedale. Solo più tardi è stata riconosciuta ufficialmente il rapimento. Sembra che il rapito sia stato trasferito rapidamente in un pulmino Volkswagen, che sarebbe stato ritrovato dalla polizia in un garage di Colonia.

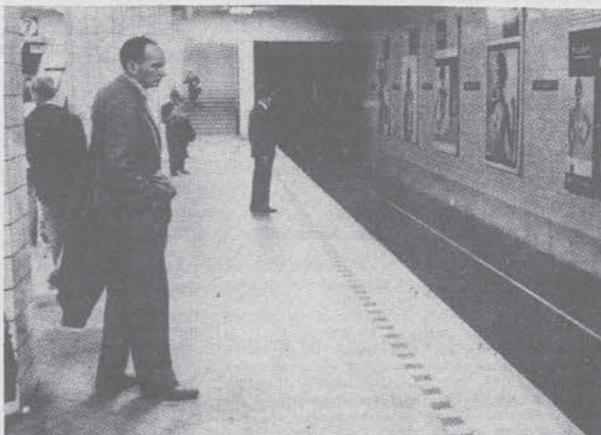
I servizi di sicurezza si dichiarano certi dell'autenticità di un messaggio trovato sotto il sedile del pulmino. Mentre radio e TV negavano di conoscerne il contenuto, il Bild Zeitung lo pubblica: è firmato RAF, minaccia la morte del rapito se solo la polizia inizierà le ricerche.

Secondo un quotidiano di Colonia la polizia avrebbe anche individuato l'appartamento usato dai rapitori che si troverebbe sopra al garage in cui è stato ritrovato il furgoncino.

A poche ore dal rapimento una telefonata anonima al «Bild Zeitung» ha minacciato l'uccisione di Schleyer entro le 17.15 di oggi martedì se non saranno rimessi in libertà tutti i membri del gruppo «Baader Meinhof» in carcerati. Poche ore dopo una telefonata presso un'agenzia di stampa di Karlsruhe rivendica alla RAF (frazione armata rossa) il rapimento e preannuncia che la prossima vittima sarà un «esponente del settore energetico».

I giornali tedeschi parlano invece di un gruppo «Mattino Rosso» che si era assunto la responsabilità del fallito rapimento (e conseguente uccisione) del banchiere Juergen Ponto, c'è però da dire che la stessa agenzia di stampa di Karlsruhe ha ricevuto una lettera firmata RAF in cui si nega categoricamente l'esistenza di una organizzazione chiamata «Mattino Rosso» e aggiunge che «una tale organizzazione è invenzione degli organi di difesa dello Stato». Nella stessa lettera si fa riferimento allo sciopero della fame dei detenuti della RAF e si minacciano azioni nella RFT e all'estero, qualora uno dei prigionieri «dovesse venire assassinato». Non si fa alcun cenno al rapimento Schleyer.

Si sa di altre telefonate anonime tra loro in contraddizione. Rispetto alla tecnica dell'attentato le fonti d'agenzia fanno notare che il commando conosceva perfettamente il percorso che dovevano seguire le tre vetture e che per motivi di sicurezza non era mai lo stesso (ad esempio l'autista di Schleyer e quelle di scorta avevano lasciato il palazzo dell'associazione industriali da un'uscita



laterale) e si dice inoltre che i rapitori conoscessero esattamente anche i posti occupati da ciascuno nelle tre auto poiché pur aprendo il fuoco a bruciapelo sulla scorta, hanno risparmiato Schleyer.

L'attività politica si è subito interrotta e si sono succedute riunioni al vertice dello Stato. Alle 22.30 il cancelliere Schmidt alla Tv visibilmente agitato (Schleyer era un suo amico) ha dichiarato che tutti i mezzi saranno usati ma che «non esiste sicurezza contro il terrorismo» per questo sono necessarie e opportune le nuove leggi antiterrorismo e molto giusti i miliardi stanziati per potenziare i servizi di sicurezza. Insieme a un minaccioso riferimento all'area «di simpatizzanti» che coprono i terroristi Schmidt ha aggiunto che «contro il terrorismo c'è tutto il popolo» e ha richiesto ai cittadini di collaborare attivamente con la polizia. Vale forse la pena di ricordare che Martin Schleyer, molto conosciuto dai lavoratori tedeschi per le sue posizioni antisindacali, nel '59 era stato presidente della Mercedes Benz (tutt'ora è nel consiglio di presidenza) e

nel '63 aveva deciso la più dura serrata della storia delle lotte operaie in RFT. Dopo lo sciopero dei metalmeccanici nel Nord Reno Vestfalia e nel nord Baden. Attualmente oltre alla presidenza della Confindustria tedesca, rivestiva anche la carica di presidente della Federazione delle associazioni padronali. Il suo passato attivamente nazista viene minimizzato dalla stampa tedesca: non è mai stato un nazista «incorreggibile»...

La caccia all'uomo si

è scatenata in Germania Federale con una militarizzazione senza precedenti: migliaia di case di compagni sono state perquisite, tra cui quella dell'avvocato Klaus Croissant a Stoccarda (ex difensore di Andreas Baader) attualmente rifugiato in Francia. Il procuratore generale dello stato, Rebm, ha annunciato che due persone sono state arrestate in relazione al rapimento e ha inoltre dichiarato che responsabile del rapimento sarebbe il gruppo «Haag-Mayer».

Conferenza-stampa dei difensori della RAF a Roma

“Emarginazione politica e sociale per gli oppositori di sinistra”

Schilly e Stroebel, due avvocati difensori della RAF, hanno tenuto oggi a Roma «dato che nella RFT è impossibile un sereno dibattito politico e le tendenze reazionarie vanno rafforzandosi» una conferenza stampa nella quale hanno riaffermato i diritti della difesa legale. «Ci sono nella RFT — hanno detto — circa 40 detenuti politici, in carcere da periodi variabili fra i 6 mesi e gli 8 anni. Secondo la legge il periodo istruttorio con detenzione preventiva non deve durare più di 6 mesi tranne casi eccezionali. Ma questi sono stati tenuti in carcere preventivo in media per circa due anni, a volte fino a 5. L'aspetto più grave della detenzione consiste nell'isolamento che va considerato — anche secondo l'Amnesty International — una

vera forma di tortura». I due avvocati, dopo aver disapprovato il ricorso alle armi, hanno detto che in Germania esiste una situazione di tale emarginazione politica e sociale per gli oppositori di sinistra che anche l'azione per la loro difesa legale e la rivendicazione di umane condizioni di prigionia, incontra gravissimi ostacoli e viene persino considerato reato. Ciò contrasta — hanno rilevato — con i sentimenti umanitari cui ci si richiama costantemente in altri casi, come ad esempio per l'ex colonnello delle SS Herbert Kappler. Anche episodi come quello di ieri, con quattro omicidi e il rapimento del presidente della confindustria tedesca Hans Martin Schleyer, presumibilmente non avverrebbero in un diverso contesto.

Notizie dalla R.F.T.

Congiuntura, disoccupazione, tasse, pensioni: il governo Schmidt è in difficoltà. Di fronte a questi «amari» problemi non ha soluzioni credibili.

Gli industriali premono per far varare al governo, no un piano congiunturale che preveda tra l'altro sostanziosi alleggerimenti fiscali, pena una nuova crisi economica.

La fuga di Kappler riapre un passato da far dimenticare agli altri ma non agli stessi tedeschi. L'immagine «democratica» della RFT sbisce un nuovo colpo. «Quanto sono forti i neonazi?» chiede Brandt a Schmidt.

A Francoforte — poco prima della fine dello sciopero totale della fame e della sete — ma (l'unica?) manifestazione di sostegno alla lotta dei detenuti RAF. L'ostilità della popolazione è totale. Nella manifestazione non si teme un attacco della polizia ma aggressioni da parte della «gente».

Alla frontiera due compagni vengono fermati. Vogliono portare in Italia dei documenti dell'Amnesty International. Sono denunciati per incitamento all'odio di razza.

Termina — finalmente — lo sciopero della fame e della sete, ad un passo dalla morte.

Le condizioni di vita in carcere sono pazzesche: isolamento totale, distruzione fisica e psichica.

Si è manifestata solidarietà più all'estero che in Germania. Qui i giornali hanno vigliaccamente taciuto, qui Schmidt ha tentato la solita bestiale identità tra chi solidarizza con una lotta e i «criminali» che fanno lo sciopero della fame.

Quasi un mese di sciopero totale della fame e della sete in una cornice di criminale silenzio e di impaurita solidarietà di poche centinaia di persone. Una fine amara.

La dichiarazione dei detenuti: «smettiamo perché ci vogliono morti». Questo pochi giorni fa. Non è stata una vittoria. Oggi quattro morti e Schleyer rapito. Dicono che viene richiesta la liberazione dei detenuti della RAF. Questo scambio non ci sarà.

Ci sarà una nuova alucinante sconfitta: dall'altra parte — «vincitori» — lo Stato tedesco, la gente attivizzata nella ricerca dei rapitori e forse il cadavere di Schleyer.



RFT: controllo e ricerca attraverso i computers.

Dopo le rivelazioni dell'annuario della CEE

Silenzio soddisfatto del P.C.I. e del sindacato

Tina Anselmi dice: produrre di più, conquistare ufficialmente l'ultimo posto nel prossimo annuario della CEE.

La pubblicazione dell'annuario di statistica elaborato dalla CEE è stata praticamente ignorata da tutta la stampa quotidiana. Veramente strano, considerando l'autorevolezza della fonte e le notizie clamorose che ci riguardano. Dunque il costo del lavoro in Italia è il più basso d'Europa dopo la Gran Bretagna. Considerando l'incidenza esterna degli oneri sociali in Gran Bretagna è però opportuno ritoccare la classifica e scendere in fondo.

Solo dieci giorni fa Agnelli in uno dei suoi ricorrenti piagnistei ripeteva il consueto ritornello sul problema della competitività europea, sulla necessità di stringere ulteriormente i freni per restare definitivamente indietro.

Sul costo del lavoro indietro ci siamo rimasti. Lo scandalo ovviamente non sta tanto in Agnelli e nella feroce campagna della stampa borghese che su questo tema si è rinnovata in questi anni. Lo scandalo maggiore sta nell'atteggiamento irresponsabile del sindacato e del

P.C.I. che hanno assecondato questa campagna, hanno bollato come corporative tutte le iniziative operaie dirette in concreto contro questo triste primato, tacciano ora che tutta la verità è resa pubblica. Benvenuto sempre dieci giorni fa, rispondendo ad Agnelli, si faceva promotore di una armonizzazione europea dei comportamenti sindacali, per rilanciare (sic!) la libera circolazione dei capitali in Europa. Oggetto di questa linea sindacale europea erano specificamente il costo del lavoro, la mobilità, l'elasticità, l'orario complessivo.

Nel suo sforzo di inseguire l'Europa si impegnava comunque già da subito a ritoccare il salario italiano, attraverso la sua ristrutturazione, cioè riciclando in pratica quell'indennità di liquidazione, già pesantemente svalutata grazie all'imbroglio del congelamento dell'incidenza su di essa della scala mobile e dando via libera alla fiscalizzazione totale degli oneri sociali.

Oggi ci viene conferma-

to che in Europa non dobbiamo invece inseguire nessuno, crediamo che anche Benvenuto abbia il buon gusto di smetterla.

L'Unità oggi nel suo filetto di sesta pagina (in basso a destra senza commento) si consola nella inestanziazione con il fatto che tuttavia in qualche modo i salari crescono e velocemente. Tranquillizziamo l'Unità: i dati pubblicati si riferiscono al 1975, nel frattempo anche il fatto della crescita è stato messo in discussione. Si perché gli attacchi più feroci alle condizioni di lavoro e di vita degli operai sono di questi ultimi due anni. Il contenimento della parte salariale dei contratti, con l'introduzione degli scaglionamenti e dell'«elemento distinto della retribuzione», l'abolizione delle scale mobili anomale, il regalo delle sette festività, il blocco della contingenza, lo sfondamento del paniere, i limiti salariali alla contrattazione aziendale, la fiscalizzazione degli oneri sociali, lo scorporo della contingenza dell'indennità di liquidazione sono regali che segnano le

rivelazioni statistiche e cambiano completamente il quadro reale della situazione.

Insomma aveva ragione Serafino, segretario dell'FLM di Torino, quando, rispondendo ad Agnelli, esultava in Europa i più bravi siamo noi, siamo riusciti a fermare il costo del lavoro, abbiamo fatto della mobilità un nostro cavallo di battaglia. Concludeva: «Chi polemizza sulla rigidità del sindacato è in errore. Rigidità talora più marcata esiste in altri paesi. Un metalmeccanico di Stoccarda non può essere licenziato o spostato dopo 55 anni. Lo stesso metalmeccanico dopo 52 minuti ne ha 8 di pausa. Nefandezze, nefandezze, Tina Anselmi, parlando oggi a Trieste, ha ribadito, per tranquillizzarci, che il nostro modello è un altro: produrre di più, conquistare ufficialmente l'ultimo posto nel prossimo annuario CEE. Gli operai inglesi hanno cominciato a protestare, quelli italiani dovranno gridare più forte. Per non restare separati dall'Europa...».

Lotte per la casa



Torino: riprende la lotta per la casa

Venti famiglie, in ondate successive, hanno occupato le case popolari in via De Ferraris. Si tratta di alloggi non ancora finiti: eppure molte famiglie l'hanno preferite alle case fatiscenti in cui dovevano abitare. Proprio ieri nel centro storico in una vecchia casa è caduto un cornicione ed ha travolto una donna e una bambina. E' un segno delle condizioni disumane in cui vivono decine di migliaia di proletari.

Ieri sera si è fatta una assemblea, in cui tutti gli occupanti ribadivano la necessità di portare avanti la lotta, fino a quando Novelli e la giunta «rossa» non si fossero impegnati a trovare una soluzione. Ma gli ieri sono incominciate le manovre: Sulco, deputato P.C.I. e Salerno, assessore P.S.I., hanno subito minacciato l'intervento della polizia, con l'intenzione di opporsi a tutti i costi a un

«nuovo episodio di guerra tra i poveri», minacciando poi molte fino a mezzo milione per chi lottava per un suo elemento diritto. Siamo o non siamo nel paese più libero del mondo?

Questa mattina all'alba sono arrivati i carabinieri, la polizia e i vigili in assetto di guerra, scortati da funzionari del P.C.I. e del Comune: venivano a cacciare le famiglie dalle case senza ascoltare nessun altro discorso, mentre una ditta, collegata al P.C.I. si è subito accaparrata l'appalto dello sgombero delle masserizie degli occupanti.

Gli occupanti si sono riuniti in cortile per discutere richiedendo l'intervento del sindaco e di un assessore per spiegare i motivi della loro lotta. L'assemblea è ancora in corso ed è viva in tutta la volontà di lottare fino in fondo.

Roma

All'Enaip della Magliana licenziati 34 lavoratori

Così l'ACLI chiude un'iniziativa alternativa.

Roma. Approfitando del periodo di ferie, l'ente di formazione professionale ACLI, ha deciso di chiudere l'unica iniziativa che nel Lazio si occupa in modo alternativo dell'inserimento sociale degli handicappati adulti. L'equipe dei lavoratori, all'interno del più vasto discorso di lotta all'emarginazione, ha portato avanti in quattro anni di esperienza un grosso lavoro di destituzionalizzazione con l'inserimento in fabbrica di 30 ragazzi, con handicap fisici e psichici, definiti dalla scienza ufficiale «mediogri», e con l'apertura di due comunità-alloggio per 10 ragazzi nel quartiere della Magliana. In questa nuova realtà gli handicappati provenienti dagli istituti e dagli ospedali psichiatrici hanno riaffermato a sé e agli altri che è possibile conquistarsi il diritto non solo alla sopravvivenza fisica, con l'era sempre stata per loro, ma ad una vita qualitativamente diversa. Contemporaneamente gli inserimenti in fab-

brica, non hanno solo lo scopo di riaffermare il diritto al lavoro, ma quello di riportare le contraddizioni del «diverso», del «non produttivo», nel luogo dove sono state create. La chiusura dell'iniziativa e i conseguenti licenziamenti non rappresentano solo un attacco all'occupazione dei lavoratori del settore, ma sono il riflesso della politica del compromesso, per cui non si parla più di pubblicizzazione per i settori dell'assistenza, ma si fa in modo di non disturbare la DC, che il considera suo terreno privilegiato di speculazione.

I lavoratori e i ragazzi dell'Enaip-Magliana, non disposti assolutamente ad accettare né i licenziamenti, né a rientrare negli istituti, sono scesi immediatamente in lotta, convocando per mercoledì 7 alle 18 nei locali dell'ENAI (via Murto 51) alla Magliana, un'assemblea per decidere nello specifico le forme di lotta da attuare.

CMD: una lotta che fa paura ai padroni

Torino, 6 - Ieri mattina i carabinieri hanno sgomberato la CMD la fabbrichetta occupata dai 4 operai licenziati con l'appoggio dei giovani e dei proletari del quartiere.

La fabbrica era diventata un importante punto di riferimento per il quartiere: sabato sera, alla festa popolare per sostenere l'occupazione, avevano partecipato 3-400

condizioni pericolose e disumane in cui si lavorava, sono subito intervenuti: è un segno di come questa lotta faccia paura ai padroni, di come essa rappresenti un momento di organizzazione che va contro i piani di decentramento e di ristrutturazione padronali, che imboscano i posti di lavoro in queste piccolissime boite.



persone. Inoltre tutti i giorni si recavano i compagni per discutere, per organizzarsi contro il lavoro nero: la CMD è infatti una delle tantissime boite dove si lavora per le grandi industrie (principalmente la Fiat) con il doppio lavoro, in cui non ci si può organizzare senza essere licenziati per rappresaglia.

I carabinieri che non si sono mai interessati delle

I compagni continuano a picchettare la fabbrica e a fare il blocco delle merci: vogliono ottenere l'immediato ritiro dei licenziamenti, cosa che il padrone ha fatto sapere di non voler assolutamente accettare. Tutti i compagni sono invitati a recarsi alla fabbrica, a contribuire a questa lotta, a far sì che diventi un riferimento per tutti i disoccupati e i giovani di Torino.

Sgomberato lo stabile di Lungarno Cellini

Firenze, 6 - Lunedì mattina le «forze dell'ordine» hanno portato a termine una nuova operazione di sgombero: è toccato stavolta alle famiglie che da 11 mesi occupavano lo stabile sito in Lungarno Cellini. A più di un mese dal primo sgombero, quello degli ex alberghi della centralissima via Calzaioli, si ricomincia. E' ormai sempre più chiara l'intenzione: sgomberare tutte le occupazioni a Firenze, dove la situazione casa è particolarmente grave facendo così terreno sgombero per l'entrata in vigore della legge sull'equo canone, continuerà a favorire la speculazione edilizia, renderà il centro inabitabile per i proletari, porterà gli affitti ancora più alte stelle.

Nella tarda mattinata le famiglie dell'Unione Inquilini hanno occupato il comune, raggiunte nel primo pomeriggio dai compagni di via Calzaioli. Durante l'assemblea permanente nel «salone dei 500» gli occupanti hanno rifiutato qualsiasi tipo di assistenza dell'Amministrazione Comunale che prevedeva sistemazioni di

fortuna in pensioni e 6 giorni solo per i più bisognosi», affermando il diritto alla casa e il diritto degli occupanti di tornare negli stabili sgomberati. Dopo aver avuto le risposte dalla Giunta comunale tutti i presenti hanno deciso di rimanere ed occupare la sala comunale. Le ore che sono seguite sono state dense di momenti di tensione per la presenza provocatoria di vigili urbani, di momenti di rabbia e di creatività.

Nonostante l'opposizione del direttivo dell'Unione Inquilini siamo riusciti ad organizzare un'assemblea cittadina per oggi per continuare ad avere quel rapporto di dibattito e di azione concreta con le famiglie occupanti, perché si stabilisca una linea di intervento corretta.

Noi da parte nostra, siamo seriamente intenzionati ad aprire, finalmente, il dibattito su cosa vuol dire «organizzarsi sui propri bisogni» dare a questo movimento un corpo con cento fronti diversi nella città e sul territorio. Su queste cose torneremo nei prossimi giorni.



□ LA HELLER, I BISOGNI, IL FESTIVAL

Erano anni che non andavo più a un festival dell'Unità, né a Milano, né in piccoli paesini dove la cronaca dice che si respira meno il puzzo di industria capitalistica e di repressione. Quest'anno ho voluto andarci, facendomi forza, perché avevo letto che c'era un dibattito (chi lo avrebbe mai immaginato!) con Agnes Heller, sul suo ormai diffuso libro (è dal 1974 che è stato pubblicato in Italia) sulla teoria dei bisogni in Marx.

Arrivo sul luogo del dibattito con notevole anticipo. Mi guardo attorno scovando nella bolla riformista di mezzogiorno intellettuali qualche volto amico, qualcuno che come me ha preso la decisione di fare una eccezione e di venire a «vedere» la Heller (dopo averla così a lungo pensata).

Qualcuno lo trovo, intellettuali e «semplici militanti» dell'area rivoluzionaria, anch'essa a disagio. Non ci si preoccupa tanto però, perché si sa che i tempi che corrono sono un po' particolari e poi non c'è più nemmeno il rischio di perdersi la faccia. Si rileva però subito che lo spazio destinato a questo dibattito di «attrazione» è troppo piccolo, fisicamente, una specie di piccolo galag vigliato dagli occhi attenti di numerosi buttafuori. Comunque mi tengo in mano, e ben visibile, il nostro giornale, anche senza l'illusione che ciò possa essere interpretato come audacia.

Aprè il dibattito Pier Aldo Rovatti presentando il libro della Heller, un po' a disagio (come è giusto visto che è un compagno). Parla dell'influenza che il libro ha avuto, dal suo rapporto con «l'area di movimento» e dei due tipi di critiche che esso ha sollevato: quella di destra («è una versione individualistica del marxismo») e quella di sinistra («idealismo...»). Il compagno Pier Aldo lo inquadra nei rapporti fra sinistra ufficiale e movimento, in particolare rispetto all'ultima fase (e il riferimento a Roma e Bologna è esplicito). Poi però, dopo alcuni dettagli, come è giusto si ferma, prende la parola un amministratore della politica culturale del PCI che si dice scriva anche su «Critica marxista». Dichiarò subito di considerare positivo l'apporto della Heller e di qui muove per la sua esposizione, con numerose citazioni di Gramsci e di Marx. Gli interessa il problema dell'individuo trattato dalla Heller, si sofferma sull'idea di «progetto» (co-

me se non fosse consumata), fa una dissertazione sul concetto di rivoluzione sociale totale, gli scappa una tirata sulla improponibilità del concetto di dittatura del proletariato, e infine conclude a cerchio con la linea del suo partito (né tecnocrazia repressiva, né anarchismo).

Poi è la volta di Salvatore Veca che pone tre «quesiti» che non è necessario ricordare, con una certa eleganza però e con voce suadente. E giunge il momento della Heller, coadiuvata da un aspirante traduttore dal tedesco. E' piccola, nerissima di capelli, con gli occhi intensi. Comincia a parlare con una certa irruenza, forse credendo di trovarsi in una diversa sede, in parte rispondendo ad alcuni quesiti posti e in parte sviluppando alcuni suoi concetti tradizionali. Ci sono tanti marxismi... bisogna rifiutare il potere calato dall'alto, ogni potere che provenga da un unico centro... ci sono tante esperienze nel mondo di decentramento del potere al di fuori della logica del «piano»... In Marx non c'è né una storia delle classi, né dell'organizzazione ecc... discriminante del marxismo è la definizione del tipo di razionalità che si persegue rispetto ad una opzione di valore...

Francamente mi aspettavo di più dalla Heller e in un certo senso mi incazzo. E' difficile non vedere di fronte alla attuazione di una simile linea di difesa delle proprie argomentazioni una specie di compiacimento e di commiserazione da parte del PCI che fa parlare in osequi al pluralismo. Ho la sensazione ormai

anche fisica che le argomentazioni sui bisogni più o meno radicali non intoriscano poi tanto i nuovi poliziotti del riformismo. Ripenso alla nostra esperienza di militanti in questi ultimi anni, alla ricerca di fondazioni teoriche un po' qui, un po' là, alla stessa teoria dei bisogni su cui come tanti altri ho riflettuto. Mi sorge un impulso dal profondo, quello di partire dal mio bisogno, andarmene subito via e lasciarmi dietro anche gli occhiati intelligenti della Heller.

Mentre me ne vado via, medito sull'operismo di alcuni e sul marxismo etico della Heller: se l'operismo conduce (come per i rinnegati Tronti, Cacciari, Asor Rosa) al PCI e se il primato dell'etica (dei valori o dei bisogni o di chi altro) conduce al salotto annuale dei nuovi principi, allora con costoro non c'entro proprio un cazzo. Parlo da incazzato naturalmente, senza curarmi della dignità teorica sospetta meretricia. Ma poi torno a casa e scrivendo questa cazzata mi passa il nervoso anche verso la Heller. Tutto ciò che succede, date le premesse, mi pare inevitabile: e mi pare opportuno riprendere un lavoro teorico che se svolto correttamente, può darci la speranza di pigliare d'ora in poi sempre meno abbagli, mai più filosofi? Oserei dire, invece, mai più superficiali.

F. C.

□ SONO SBALORDITO

Cara Lotta Continua,

scrivo questa lettera pregandovi di pubblicarla per me e per i compagni giovani come me, e nelle stesse condizioni, che

condividono le posizioni del PCI come partito di massa in difesa della classe operaia, a garanzia della libertà e della democrazia.

Per quello che è successo a Gravina nella locale sede del PCI e della FGCI per quanto riguarda il loro rapporto, mi ha sbalordito facendomi rimanere senza parole.

Questi fatti, rientrando dalle ferie che avevo trascorso fuori, vengo a sapere che i giovani della FGSI di Gravina avevano esposto in piazza un tabellone con cui criticavano l'Amministrazione della città (preciso che l'Amministrazione è formata da PCI e PSI) per aver speso circa 30 milioni, così si dice, per un cancello che chiude lo spazio antistante al municipio, che a giudizio di tanti cittadini sono soldi spesi male, perché l'opera non può assolutamente costare tanto.

La cosa più grave è che alcuni giorni prima l'Amministrazione negava a braccianti in agitazione la possibilità di finanziamento, sia pure di minima portata nei confronti di essi che avevano già eseguito dei lavori in zone comunali, arrivando allo scontro fisico tra braccianti e dirigenti della CGIL.

Il PCI non accettando per buono la critica fatta dai compagni della FGSI nei confronti della Amministrazione, si precipitano a fare anche loro un tabellone in risposta critica violenta nei confronti della FGSI. Tutto questo però fatto dal PCI e sottoscritto FGCI.

Questa cosa non è stata accettata dai giovani della FGCI che tramite il loro segretario ed altri due componenti, strappa-

vano tutto quanto scritto sul tabellone del PCI, perché loro non avevano espresso, per il caso, nessun giudizio.

In seguito a tale gesto, si è avuta la reazione violenta del gruppo mafioso, che io incomincio a chiamarli con tale appellativo, dando ragione ai cittadini di Gravina che in precedenza li avevano già attaccati con questa etichetta.

A tale reazione è seguita l'espulsione dalla FGCI di quelli che commisero il gesto non tollerato dal PCI. A mio avviso è ingiusto, perché il PCI non ha tale competenza, visto che si tratta di appartenenti alla FGCI e non al PCI.

Per quanto sopra mi sono sentito in dovere di vederci chiaro; ho fatto un esame di questa cosa e sono arrivato alla conclusione che il PCI non è o non lo è più il partito che lo accettavo e credevo come partito alla difesa non solo dei lavoratori, ma anche della libertà e democrazia interna che tanto vanta di osservare.

Secondo me per quello che oggi accade in tante altre sezioni che io ho potuto constatare e non avevo mai creduto, tanti compagni incontrati fuori Gravina mi raccontavano certi episodi avvenuti nelle loro sezioni, e cioè che la difesa della libertà e della democrazia viene fatta solo quando si tratta di difendere i gruppi dirigenti.

Per questo concludo dicendo che sarà giusto se i compagni della FGCI guardassero con disinteresse e obiettività nell'interesse del comunismo di rigettare queste forme praticate dai gruppi dirigenti del PCI, e si muovessero con serenità e coraggio verso nuovi movimenti di sinistra che, secondo me, rispettano la coerenza tradizionale del movimento di classe. Saluti.

Comp. R. M.
Gravina (Bari)

□ FOSSE VERO!

Livorno, 22 agosto 1977.

Ora si che il giornale si può leggere con soddisfazione! Ci voleva la crisi della sinistra rivoluzionaria per avere un giornale rivoluzionario? Un quotidiano aperto, non settario, di un notevole livello formativo e culturale (ma nello stesso tempo leggibile) da tutti per la semplicità di espressioni e l'impaginazione) con un discreto numero di notizie e servizi e con notevole spazio lasciato ai contributi dei compagni lettori.

Ho letto «Lotta Continua» sino dal primo numero (che ho incornicciato); ma debbo dire che in certi periodi non riuscivo proprio a «digerirlo» e, in altri momenti, ho anche smesso di acquistarlo perché mi urtava l'eccessivo trionfalismo e il suo sfacciato settarismo.

Inoltre, fino ad un anno fa, per avere notizie fresche era necessario acquistare anche un giornale borghese, perché «Lot-

ta Continua» pubblicava le notizie sempre... dopo la banda.

Oggi invece tutti questi difetti sono stati eliminati e spero che il giornale continui su questa strada nella difficile opera di controinformazione. Non ho scritto però soltanto per fare i doverosi elogi ai compagni della redazione, ma anche per motivi contingenti.

Ho letto che il 10-11 settembre si dovrebbe tenere a Roma un'Assemblea dei Consigli dei Delegati delle FS. Poiché faccio parte dell'esecutivo del Consiglio dei Delegati della Stazione di Livorno Porto Vecchio, sarei interessato di conoscere a quale ora e dove avverrà l'Assemblea in questione per parteciparvi anche io.

Ritengo infatti che l'Assemblea del 10-11 settembre dovrebbe essere la naturale prosecuzione di quella del 29 luglio u.s. (alla quale non potei partecipare perché non fui informato dal Sindacato) che ha costituito un notevole salto di qualità nei rapporti vertice-base per il movimento sindacale nelle Ferrovie dello Stato.

Con l'occasione penso che, al fine di creare una rete di collegamenti organizzativi tra le varie istanze di base, «Lotta Continua» potrebbe invitare i compagni ferroviari a comunicare il loro recapito e numero di telefono FS al giornale, il quale potrebbe pubblicarli nella rubrica «Avvisi ai compagni».

Intanto come avvia, ecco il mio indirizzo ferroviario: Virgilio Baranchini - Stazione Livorno Porto Vecchio - Tel. FS 486. Complimenti per il buon lavoro svolto, compagni! Virgilio Baranchini

□ UNITI E GOLOSI

Ciao, siamo due compagne femministe di Civitavecchia (Roma) nella nostra città come del resto in tutta Italia si assiste alla farsa squallida del Festival dell'Unità (di che?). Nonostante siamo ormai abituate all'ottusità dei dirigenti locali del PCI, siamo rimaste sconcertate di fronte ad un nuovo episodio seppur minimo, di razzismo contro le donne.

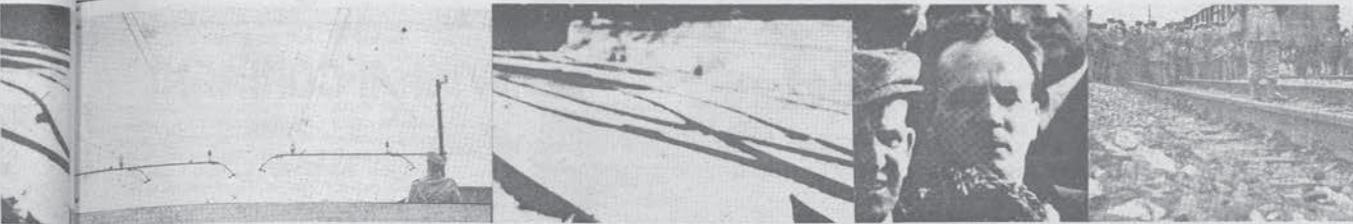
Infatti davanti alle cucine del festival (luogo riservato logicamente alle donne) esiste un cartello con scritto «Dolci fatti da compagne» «comuniste» perché è «naturale» e ovvio che i dolci siano fatti da compagne mentre i maschi si dedicano ad attività più impegnative come tirar su i capannoni e dirigere i lavori oppure a organizzare i dibattiti (lavoro intellettuale e quindi non adatto alle donne). Non è questa la prima volta, infatti, già dall'anno scorso si invitavano le donne iscritte al PCI con lettere inviate a casa, a preparare dolci per i loro golosi compagni di lotta.

Questa è naturalmente la loro «emancipazione» della donna.

Due compagne
Daniela
Emanuela



Friuli, terremoto da destra verso sinistra: il sindaco di Maiano Bandera, Andreotti, ridono ambedue, anche stavolta è andata



PER LA SOPRAVVIVENZA

di ritrovare il significato di movimento stabile e il suo l'organico di massa dei ferrovieri — anche prima in ordine — la mobilitazione. L'azione che solo si deve estendere e che deve coinvolgere tutti gli operai degli impianti, è quella di macchina. Questo movimento emergeva con forza di Napoli, unici in lotta, hanno la riferita politica, da indicazione impianti. Compagni hanno più volte necessità di essere al centro del convegno la prima del 29 luglio, il conve- ni tutto della spinta presente i ferroviaria « realtà » realisti- riativa) piattaforma sindacale.

E, dentro quella, la partecipazione di massa dei delegati di base alle prossime scadenze, a cominciare dalle trattative dell'8 settembre, al direttivo sindacale del 14-15 settembre, ai successivi incontri con il governo. Un'altra proposta venuta dal compagno di Bologna è stata quella di far circolare il più possibile l'informazione sulle lotte e sulla discussione anche attraverso delegazioni di lavoratori che si muovano al di fuori dei loro impianti. Gli interventi riportati qui di seguito riguardano la fase centrale e più viva della riunione di Napoli. Ci scusiamo da subito per non aver potuto riportare, se non in minima parte, la prima fase della discussione (il registratore non ha funzionato) e invitiamo i compagni — e non solo quelli presenti alla riunione — di voler intervenire sul giornale con contributi personali o collettivi.

ferrovieri, come appunto è stato a Napoli: senza pensare di poter modificare gli obiettivi del sindacato restando all'interno della loro stessa logica.

PASQUALE (S. M. La Bruna)

Rispetto a quello che hanno e si propongono i lavoratori di Napoli, io volevo dire questo. La lotta per questi obiettivi i compagni nella mia officina la chiamano giustamente « lotta sacra per la sopravvivenza ». Abbiamo dal 1967 posto il problema della piattaforma alternativa alle proposte sindacali, ma su questo terreno non abbiamo mai concluso niente. Abbiamo avuto trenta adesioni alla nostra piattaforma di tutta Italia. Questo significa che sono obiettivi molto sentiti dalla massa dei ferrovieri. Rispetto ai 5 punti della piattaforma io dico che si possono anche sviluppare di più; ad esempio, sul premio di maggior produzione non si è stati molto chiari, dato che nell'assemblea del 29 i compagni hanno dovuto gettare giù la piattaforma molto in fretta. Comunque i sette impianti di Napoli promotori della piattaforma, è in questa direzione che intendono muoversi. I compagni sono ritornati dalle ferie solo da due giorni, ma già ricomincia la mobilitazione. Com'è stato detto dai compagni, giustamente, vanno sciolte queste contraddizioni che stanno all'interno della classe, partendo però da questi obiettivi ratificati dai ferrovieri a Roma. Su questi obiettivi si va allo scontro con la controparte, e allo stesso tempo se ne deve far carico il sindacato. Come si è visto a Roma dall'atteggiamento di Scheda, sappiamo cosa ne pensano, ma all'assemblea ricordiamo che di fronte alla nostra decisione sono diventati tutti « visi pallidi » e hanno dovuto subire la nostra forza. Di questo discorso, vo-

Roma a proposito della questione degli automatismi. Tu mi dici che gli automatismi vanno bene per l'analisi che fai, poi ti propone anche il sindacato, che invece fa una piattaforma efficientista e tu non mi spieghi perché li propone. Qual è l'obiettivo allora di questo sindacato? E' vero che la mobilità del personale il sindacato la vuole portare avanti, ma come? Non attraverso il discorso degli automatismi che con la mobilità non c'entrano niente, ma proprio attraverso l'inquadramento che ha fatto, perché quando ti mette nella stessa fascia operai con qualifiche diverse, ti inquadra senza metterti un mansionario, senza dire che operaio sei tu. Quindi, il discorso della mobilità è un discorso che va battuto solo se tu entri nel merito dell'inquadramento che il sindacato ha fatto. Ancora, c'è il grosso problema degli obiettivi che oggi immediatamente si danno i lavoratori. Sono innanzitutto un recupero salariale; secondo noi la richiesta delle 50.000 lire va a rompere tutta la piattaforma perché tu vai a chiedere uguale per tutti; e noi questa richiesta non possiamo legarla ad altro che all'uscita dal P. I., perché altrimenti non abbiamo da giustificarla se non, eventualmente, nelle competenze accessorie. Va detto che noi da soli il sangue non ce lo vogliamo succhiare, quindi questo aumento lo vogliamo in paga base. Questi obiettivi dell'aumento in paga base e dello sganciamento dal P. I. nel convegno di Roma devono uscire rafforzati perché o passano in tutta la categoria, o non passano.

PASQUALE di S. Maria La Bruna

Io volevo concludere parlando un po' dell'assemblea che andiamo a fare a Roma. A Napoli oggi negli impianti continua la discussione sulla piattaforma approvata a Roma, e c'è una riconferma di quell'orientamento. Gli ultimi due documenti di adesione pervenuti alcuni giorni fa da Campi Flegrei e Napoli smistamento parlano da soli. Dunque, noi andiamo a questa assemblea di Roma per sostenere e dare un seguito agli obiettivi su cui ci siamo schierati. Ci sono anche dei limiti di chiarezza nel documento, io propongo che se ne discuta. Voglio dire, però, che dei 5 obiettivi, ben quattro (escluso quello sul cottimo) riguardano tutta la categoria e non solo gli impianti fissi.

Nel mese di agosto ben 30 impianti hanno aderito alla nostra piattaforma, questo significa che in questa assemblea va discusso come dare prospettiva non solo alle avanguardie nelle ferrovie, bensì ai consigli dei delegati ad intere assemblee che si sono espressi per la lotta da subito.

Vorrei ricordare il modo in cui si è sviluppata la lotta a Napoli: non gruppi di avanguardia l'hanno promossa, ma assemblee di impianto hanno investito il sindacato della contraddizione dei blocchi ferroviari, dei cortei autonomi; e questa è una pratica a Napoli, che ha alle spalle anni di esperienza, questa esperienza oggi si deve allargare agli altri compartimenti, se non vogliamo intendere il rapporto con i ferrovieri in termini minoritari. Io dico che il senso di questa assemblea deve essere: come dare gambe concrete alla lotta, come contrapporre al muro sindacale una mobilitazione che non parte da zero. In questo senso l'assemblea deve essere il più aperta possibile, e deve tenere conto anche di un proprio limite oggettivo: di essere un luogo di discussione di sole avanguardie, nel momento in cui settori di massa sono già schierati.

durrebbe trovare delle soluzioni migliori. Allora, l'idea come diceva il compagno di Napoli, dobbiamo partire dai bisogni espressi dai lavoratori ferroviari, che sono molto più semplici. Sono quindi comprensibili, e da qui possiamo impostare la lotta. Per quanto riguarda gli aumenti in percentuale, è certamente un dato molto importante che il sindacato faccia una proposta che tende ad aumentare le divisioni tra i ferrovieri. Rispetto agli aumenti biennali, se voi vi ricordate, in un anno di ferrovia c'è già stata una battaglia perché non fossero in percentuale ma in cifra assoluta. Questo, dunque, è già presente nella coscienza dei ferrovieri. Un altro elemento importante è che questo aumento dell'80 per cento in 20 anni riguarda solo chi non riesce a passare di qualifica. Così il passaggio di livello sarà l'ambizione fondamentale cui il ferroviere dedicherà la sua vita.

Infatti io so che se accetto mobilità, cumulo delle mansioni, se faccio corsi, dopo la scuola, posso — passuale. Io parlo di aumento di livello — aumentare lo stipendio molto più che dell'80 per cento, che posso raddoppiarlo, triplicarlo. Quindi, se potessi ogni ferroviere, in questo modo, è spinto all'individualismo. Come dice Mezzanotte, segretario nazionale dello SFI, « ai compagni comunisti, agli oziosi, l'80 per cento del salario; ma per i più bravi, quelli che vogliono rendere di più professionalmente, c'è anche il passaggio di livello che gli darà così molti soldi in più ».

Questi obiettivi, semplici, cui accento prima hanno al centro l'aumento del salario in paga base, per adeguare il salario al costo della vita per dare di subbuglio la base fissa del salario rispetto a quella variabile degli incentivi e delle competenze accessorie, per restringere le distanze del ventaglio salariale, e non allargarle come vorrebbero i sindacati. Questo è fondamentale. Balte le cose che sta succedendo in ferrovia sulla questione degli straordinari. Prima erano pagati una miseria e non noi invece voleva fare nessuno. Ora che sono a tre volte triplicati, si rischia che ci sia lo scontro all'interno dei ferrovieri; la mancanza di soldi spinge tutti a volerli fare. Questo dà spazio alla direzione per fare grosse discriminazioni e metterci gli uni contro gli altri. Io dico che va rifiutata la vertenza sindacale sulle competenze accessorie. Forse, lo pongo anche come domanda, ci conviene per rimanere anche nel caso dei nostri 164 livelli salariali, su cui comunemente siamo attestati, e da lì chiedere una unità di classe attorno all'obiettivo dell'aumento salariale. Così poi, più che di poterlo affrontare un discorso nella categoria su come riorganizzare il lavoro. Parlo oggi con l'ac-

qua alla gola, quando l'unica prospettiva di prendere soldi sono le competenze accessorie, i livelli e gli straordinari, si rischierebbe di sbranarci fra di noi.

Si tratta anche di cominciare ad agitare alcuni temi, già presenti nella discussione dei ferrovieri, in chiave di automatismi uguali per tutti e non in percentuale (così si entra implicitamente anche nel merito del contratto), la limitazione delle competenze accessorie e l'abolizione di quelle inutili (perché non tutte si possono abolire, come ad esempio la domenicale, la notturna), l'abolizione degli straordinari. Da noi a Roma tra i delegati questa proposta è passata, anche se dobbiamo lavorarci ancora sopra.

Al convegno di Roma, dunque, dobbiamo verificare la consapevolezza e la volontà di poter mettere in piedi una mobilitazione dei lavoratori; così almeno, si ricomincia a parlare dei nostri inte-

« Vorrei ricordare il modo in cui si è sviluppata la lotta a Napoli: non gruppi di avanguardie l'hanno promossa ma assemblee di impianto hanno investito il sindacato dei blocchi ferroviari, dei cortei autonomi ».



ressi. Perché il problema è di organizzare i lavoratori, dargli la possibilità di parlare, di esprimersi. Non così è successo, invece, nell'assemblea sulla piattaforma sindacale, che sono state tremende proprio perché ognuno andava a vedere, secondo il nuovo schema, dove stava collocato lui.

ALDO (ferroviere di Napoli)

Proprio a questo proposito, ieri sono stato ad una assemblea del personale di macchina, tenuta dallo SFI di Napoli. Lì ciascuno cercava di vedere non il problema in generale dell'inquadramento o dei livelli, ma era spinto a vedere il suo problema individuale. Ad un certo punto si notava proprio l'impotenza di fronte a certi obiettivi calati dall'alto. Allora il compito dei compagni oggi è quello di creare un minimo di organizzazione partendo da obiettivi semplici che rappresentano il punto di vista dei

lenti o nolenti hanno dovuto prendere atto tutti quanti, pure i peggiori revisionisti. E' questo che io credo si debba discutere a Roma. Non perché io sia regionalista e pensi che questi obiettivi non si possano migliorare o cambiare, ma perché questa è l'unica realtà che può essere realisticamente alternativa alle posizioni del sindacato, e può essere vincente.

Proprio rispetto al punto della partecipazione dei delegati alle trattative, noi vogliamo iniziare a lanciarla come parola d'ordine in tutta Italia. Alle prossime trattative che ci saranno al Ministero l'8 settembre vogliamo coinvolgere gli altri compartimenti perché ci sia una presenza di massa dei ferrovieri.

FERROVIERE di Bologna

Secondo me, rispetto a certe questioni, è necessario fare chiarezza. Mi riferisco all'intervento del compagno di

Elezioni di novembre

Opporsi, non aspettare

Pubbllichiamo oggi l'intervento dei compagni della sezioni di Popoli (Pescara) che presenteranno una lista di Lotta Continua alle prossime amministrative.

Molti compagni in questo ultimo periodo si stanno assuefacendo a una discussione che inevitabilmente sfocia in un vicolo cieco, e che ogni volta riappare senza soluzione; d'altra parte anche il dibattito generale (il giornale) sembra marciare nello stesso modo, investito ora in una direzione ora in un'altra, spesso semplicemente dalla natura e da contenuti della lettera di un singolo compagno. Prima di Rimini, dopo di Rimini, il partito, il non partito, il problema della lotta di classe in generale, dell'impegno e del sacrificio al suo interno, i problemi personali. Quello che noi possiamo constatare è che dopo Rimini il partito ha smesso di funzionare come prima, non per lasciare il posto a qualcosa di meglio, almeno finora, ma per lasciare il posto al disimpegno.

Quella di Rimini sta rischiando di diventare una filosofia o un alibi, e noi, molti dei quali a Rimini non ci siamo stati, vogliamo che i compagni si chiariscano. Noi crediamo che molti elementi positivi emersi nel congresso di Rimini, siano venuti a scuotere la nostra organizzazione contemporaneamente ad una questione che già la stava minando: nella sua compattezza e cioè la « sconfitta » del 30 giugno, la caduta della prospettiva politica, che ha messo in moto in molti compagni non solo la voglia di un ripensamento generale, ma anche e semplicemente la sfiducia, la voglia di andare di nuovo ad interpretare i problemi personali, la vita individuale, come un rifugio o come l'inizio di un processo di autodistruzione che è paragonabile, come fenomeno, a quello degli anni 50, quando non solo molti dirigenti comunisti furono costretti ad abbandonare la lotta per emigrare (e il nostro paese ne è la testimonianza diretta) ma molti si ritirarono nelle cantine.

La realtà è che le ribellioni di Rimini, i suoi contenuti sul partito, non si sono fusi in un partito in crescendo, ma in un partito che come tale si stava sfasciando. Ci è anche noto che alcuni compagni sostengono che LC come tale va distrutta, perché è un partito di tipo vecchio, anche se non ci è dato sapere cosa dovremmo costruire; noi invece siamo testardamente convinti che per fare la rivoluzione, prendere il potere, lavorare a costruire una situazione in cui non ci siano sfruttamento ed oppressione, ci sia bisogno di organizzazione di disciplina, e anche del sacrificio volontario dei suoi componenti. Non crediamo che questo sia suf-

ficiente a riportare la situazione in nostro favore, ma abbiamo l'impressione che in molti compagni sia prevalso l'atteggiamento di stare ad aspettare, trasformando quello che è un concetto per noi acquisito, e cioè la fiducia nelle masse, la consapevolezza della necessità della loro direzione affinché si prenda il potere, e soprattutto lo si prenda per costruire il comunismo, in una linea politica secondo la quale al compito diretto, di avanguardia del partito, non sarebbe più necessario. Così stiamo ad aspettare che gli operai della Montedison si muovano, lasciamo che i nostri compagni vadano alla deriva.

La realtà politica di Popoli è caratterizzata da un'egemonia del partito comunista che è passato dalla maggioranza assoluta degli anni 50-60, ad una maggioranza relativa attuale. C'è da notare che la percentuale di adesione al PCI dalle politiche alle comunali cala in favore della DC in maniera notevole, questo soprattutto per la gestione del potere clientelare e mafioso del PCI, che ha portato alla incriminazione di 7 compagni di LC in occasione dei mercatini rossi, in forme di discriminazione politica riguardo le assunzioni comunali.

A Popoli alle elezioni comunali ci presenteremo come Lotta Continua, non solo perché non vi sono altre organizzazioni rivoluzionarie, ma soprattutto perché secondo noi è preferibile perdere su posizioni chiare che vincere assieme ad organizzazioni che rivoluzionarie non sono, perché non intendiamo rinunciare a svolgere un compito di lotta anche all'interno di una istituzione dello stato borghese, dove molti compagni anche del PCI ci hanno chiesto di andare a fare « pulizia ».

Nel crediamo che molti nostri voti avranno la caratteristica di un voto « pulito » contro la mafia comunale del PCI, e contro la cruzuzione della DC ma saranno anche il frutto delle lotte che abbiamo direttamente organizzato, del dibattito e dello scontro che abbiamo organizzato dentro la Montedison.

Alcuni compagni hanno lamentato in questa scelta una decisione di ripiegamento, di ricerca di spazi legali, in una situazione in cui le lotte non ci sono e la repressione è più violenta.

Ma il nostro problema è trovare la strada, tutti gli strumenti per rovesciare una situazione in cui non solo l'accordo PCI-DC blocca tutte le lotte, ma la DC lavora costantemente a riconquistare la maggioranza presentandosi come opposizione nel



Gli operai della Montedison in corteo

comune di Popoli, nelle singole lotte, alle decisioni del PCI e del sindacato.

Alla Montedison di Busi è arrivata a distribuire un volantino di condanna del tradimento operato dal PCI e del sindacato sul diritto di sciopero.

Al compito di costruire l'opposizione in tutte le sedi possibili, non ci possiamo né ci vogliamo sottrarre; né crediamo che oggi sia possibile delegare a chiunque questo compito: la capacità di accordo del PCI-DC, la loro campagna ideologica sulla necessità dei sacrifici, il boicottaggio organizzato e generale dell'informazione impongono una risposta, un impegno che il nostro

partito deve assumersi ben oltre l'estensione del nostro giornale, nell'attività politica di controinformazione, di organizzazione dell'opposizione.

Noi cerchiamo di dire ai compagni che nelle fabbriche c'è una situazione di « riflessione », gli operai non sono stati sconfitti ma stanno « rimacinando », ma che rompendo la nostra tendenza attuale a stare ad aspettare è possibile e non neutro il nostro intervento sull'esito di questa riflessione generale, anche semplicemente impegnandoci nella controinformazione di massa. L'incapacità attuale di vedere una prospettiva, di indicare uno sbocco non può e non deve ridurci alla paralisi, all'abbandono della lotta.

□ TORINO - Sabato in piazza contro la reazione

Sabato prossimo, nel quarto anniversario del colpo di stato in Cile, vogliamo scendere in piazza a Torino contro la reazione in tutto il mondo, a fianco dei compagni colpiti in Italia dalla repressione dei sei partiti dell'accordo e delle compagnie e dei compagni perseguitati e torturati nelle prigioni tedesche. Dopo il corteo ci sarà un'assemblea-dibattito all'aperto, con compagni cileni, tedeschi e con i compagni italiani che hanno provato sulla propria pelle le gioie del « paese più libero del mondo ». Vogliamo dare alla manifestazione la forma più ampia ed unitaria possibile. Per questo invitiamo partiti, collettivi, radio democratiche, singoli compagni ad aderire e a lavorare con noi alla preparazione, mettendoci in contatto con la sede centrale, corso San Maurizio 27 (telefono 83.56.95). Martedì alle ore 21 è convocata una assemblea cittadina con tutti quanti partecipano alla manifestazione in corso S. Maurizio 27. Lotta Continua e circoli del proletariato giovanile Monteneros, Cangaiceiros, Borgo Vittoria.

□ TORINO - Libreria delle donne

Si è aperta a Torino la libreria delle donne in largo Montebello 40-F. La libreria è gestita da una cooperativa di donne che intende diffondere unicamente libri, riviste e documenti scritti da donne. L'iniziativa nasce come scelta politica per dare spazio, possibilità di circolazione e confronto a tutto quello che le donne hanno scritto e pensato. La libreria è aperta a tutti, ma vuole essere soprattutto un luogo dove le donne possano incontrarsi, conoscersi e comunicare tra loro.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ LECCE

Mercoledì 7 alle ore 18,00 attivo in sede. Ogd: la festa dell'opposizione ed altro. Rino Masi si metta in contatto con i compagni 53.603 (Sergio).

□ TORINO - Attivo operaio

Giovedì 8 alle ore 20,30 attivo operaio in corso S. Maurizio 27. Ogd: ripresa del lavoro in fabbrica.

□ NAPOLI

Mercoledì 7 alle ore 17 a via Stella, assemblea dei compagni di LC e dei simpatizzanti: convegno di Bologna.

□ PONTEDERA - Festa Popolare

Spazi attrezzati per i bambini con spettacoli; i termini della repressione saranno affrontati con dibattiti e mostre audiovisive con la partecipazione dei compagni di Radio Alice.

Venerdì alle ore 18 jam-session con il Canzoniere di Mestre, il Jazz Ensemble, Garrett, Martin Joseph, Pino Masi; segue dibattito sul movimento giovanile.

Sabato alle ore 16 jam-session, mostra e dibattito sulla situazione internazionale con compagni del MIR; ore 18,30, animazione per le vie cittadine. Alle ore 21, allo stadio comunale, Banco di Mutuo Soccorso, ingresso lire 1.000.

Domenica, mattina animazione per le vie cittadine, con mostre: pomeriggio parco libero fino alle ore 18. In chiusura gruppo latino-americano, Canzoniere del Valdarno, Canzoniere Femminista e i cabarettisti Robutti e Pantesco.

Gli stand gastronomici funzioneranno in continuazione.

□ TORINO - Manifestazione

Sabato 10 alle ore 16 corteo contro la reazione con partenza da piazza Arbarello. I compagni possono passare in sede per ritirare il materiale di propaganda a partire da giovedì pomeriggio.

□ MILANO

Mercoledì alle ore 20,30 al COSC, via Cusani 1, discussione di movimento su: prima, dopo e durante Bologna, qui a Milano e nell'hinterland. Sono invitati i circoli giovanili, i comitati di quartiere i collettivi di base.

Giovedì alle ore 21 in sede centro riunione del collettivo antinucleare.

Giovedì alle 21 in sede centro riunione di tutti i compagni che vogliono impegnarsi sul territorio e sulle lotte sociali.

Mercoledì in sede centro alle 18 commissione operaia su: lo sciopero del 9.

Venerdì alle 20,30, attivo di tutti i compagni su Bologna.

Venerdì alle ore 17 a Lettere riunione dei collettivi, comitati e tutti i compagni dell'università. Ogd: ripresa dell'attività e preparazione del convegno di Bologna. La riunione è indetta dal comitato di lotta di lettere.

□ ROMA

Aiutiamo Radio Roll, che tutti i compagni conoscono per il ruolo che ha avuto a sostegno delle lotte dell'ultimo anno. Il trasmettitore è saltato. Da oggi si apre la sottoscrizione. L'obiettivo è arrivare a riprendere le trasmissioni in tempo per la scadenza di Bologna. Telefonare di pomeriggio al 34.53.025 di Roma.

□ CUNEO

Oggi alle 21 in sede riunione dei compagni di LC per decidere sulla giornata di mobilitazione contro la repressione.

□ REGGIO CALABRIA

Giovedì alle 18 attivo di sede. Portare i soldi per l'affitto.

□ MACERATA

Venerdì 9 settembre alle ore 21 presso la sede dell'OAM in corso Cairoli 62 attivo di tutti i militanti e simpatizzanti di LC. Ogd: riapertura della sede e iniziativa politica. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

□ BOLOGNA

Mercoledì 7 settembre alle ore 21 in via Avesella 5-B, alcuni compagni vogliono discutere in un attivo sull'atteggiamento e sulle proposte che Lotta Continua di Bologna intende portare all'interno del movimento sul convegno del 23, 24, 25 settembre e sulle iniziative da prendere da subito contro l'istruttoria Catalanotti.

□ PALERMO

Servono urgentemente i soldi per pagare l'affitto. Mettersi in contatto con la sede dalle 18 alle 20. Giovedì alle 17 in via del Bosco 32 riunione per discutere su iniziativa politica e sul convegno di Bologna.

Agrigento, 6 — Qualche sera fa, a San Leone, nel quadro delle iniziative di una « festa dei giovani » organizzata dai movimenti giovanili dei partiti democratici si rappresentava un lavoro teatrale sulla vita di Accursio Miraglia, dirigente comunista, segretario della camera del lavoro di Sciacca, ucciso nel 1948 dalla mafia legata agli agrari dell'agrigentino.

Da quell'episodio sono trascorsi 30 anni, i soggetti sociali e politici di allora si sono notevolmente trasformati, il PCI ha scoperto che anche ad Agrigento la DC rappresenta « larghe masse » e a sua volta la DC si è rinnovata in alcuni dei suoi uomini, dotati di capacità, di attivismo, di « apertura ». Insomma, i tristi episodi legati ad un passato di omicidi di dirigenti politici e sindacali, di attentati, di intimidazioni mafiose, sono ormai così vasti che lo spettacolo di Miraglia non offende più nessuno. Probabilmente

ed incalzata delegazione di occupanti era scoppiato in lacrime affermando che la responsabilità della mancata assegnazione di un certo numero di alloggi promessi erano da addebitare ai « partiti » quelli cioè, DC compresa, che preparano il « dopo-Alaimo ». Anche ad Agrigento si è capito che l'unico modo di governare è quello di non governare, tanto si troverà sempre qualche fantoccio di turno, disposto ad immolarsi pur di servire gli interessi supremi dei responsabili del sacco che si compie ogni giorno contro la città. Lo stesso discorso fatto dal sindaco ai compagni del comitato di lotta per la casa lo avevamo sentito fare, durante le lotte universitarie di quest'anno, dal presidente della facoltà di giurisprudenza di Palermo, anche egli eletto in virtù i complicatissimi giochi, anche egli pronto a scappare, in un momento di sconforto, le responsabilità sui « partiti ».

Lo sviluppo del movimento di lotta per la casa ha messo in difficoltà un'amministrazione di fantasmi, abituata esclusivamente ad affrontare questioni di spartizione di potere, a programmare l'immobilità più assoluta, fondata su di una capacità (più unica che rara) di lasciare irrisolti anche i più piccoli problemi, perché anche nelle questioni più irrilevanti si celano gli interessi dei clienti di questo « sistema dei partiti ». Ad Agrigento, come in tanti altri posti, si consuma il fallimento della non messa in discussione del potere DC da parte del PCI, che da una lettura volgare dello stesso compromesso storico, di una linea politica che non vuole guardare la realtà di disoccupazione, di frantumazione sociale, di assenza dei servizi, di



Una lotta per la casa nella città della più sfrenata speculazione DC

Agrigento: c'è chi la frana non l'ha scordata

chi sugli organizzatori di una rivolta che sortì l'effetto di distruggere al genio civile alcune delle prove della speculazione edilizia, come l'immediato dopoguerra, quando non riuscì a colpire nessuno dei responsabili dell'eliminazione fisica, di decine e decine di compagni mentre si organizzavano in provincia movimenti di massa. Gli occupanti delle case sono stati tutti denunciati per avere trasgredito ad una disposizione comunale che vieta di abitare in una zona che pur essendo dichiarata frana, passa la ferrovia.

Sono stati incessantemente intimiditi i compagni del comitato di lotta; ad un compagno è stato chiuso per un lungo periodo il bar dopo che in diverse occasioni è stato oggetto di continui « benevoli consigli » dei funzionari della squadra mobile e della squadra politica. Alcuni giorni fa gli è stata perquisita la casa alle 7 del mattino alla ricerca di armi ed infine gli è arrivata la denuncia per istigazione a delinquere in seguito ad una protesta al Municipio degli occupanti. Tutto questo è avvenuto al culmine di una stagione fitta di devastazioni alla sede dell'UDI e quella dell'ARCI, di bombe contro l'abitazione di un compagno pastore valdese accanto alla quale c'era fino ad un anno fa la sede di Lotta Continua, i pestaggi di fascisti contro

4 compagni mandati all'ospedale con la testa rotta; i continui arbitri polizieschi nei confronti dei giovani che stazionano in viale della Vittoria. Ad Agrigento ancora nessun magistrato si è costruito un complottino, ma in compenso la questura sta cercando di reprimere un movimento in cui ci sono tanti « pregiudicati », tanti « disperati ». Alcune set-

timane fa in Pretura, prima che il processo agli occupanti fosse rinviato, c'è stata una carrellata di personaggi grotteschi: tecnici del comune balbettanti, commissari di PS imbarazzati, il pretore stesso sorpreso e sconvolto nell'apprendere dalla viva voce dei denunciati in che condizioni vivono migliaia di agrigentini. La stupidità del potere ma insieme

la sua violenza sono state toccate con mano in questi giorni da tanti proletari. Al comizio indetto dal comitato di lotta per la casa, ieri, sono state denunciate tutte queste cose, soprattutto le violenze compiute dalla polizia nelle operazioni di sgombero nell'ex istituto Virafa, su denuncia del Vescovo, i giochi di potere che si stanno compiendo per varare una nuova amministrazione che gestisca le nuove speculazioni e i nuovi intralazzi, l'ennesimo rinvio del consiglio comunale, l'incapacità della sinistra di proposte credibili in una realtà sociale che non può in nessun modo farsi stato, perché caratterizzata dalla miseria, dal lavoro nero, dalle malattie infettive, dall'insicurezza, dagli omicidi bianchi (pochi giorni fa tre operai sono morti in un cantiere schiacciati da una gru mentre alla Montedison di Porto Empedocle, in una fabbrica ridotta ad un cimitero un altro operaio è stato stritolato da un carrello). Ieri, al comizio, ben presto trasformatosi in una assemblea popolare, gli uomini e le donne intervenuti hanno mostrato una rabbia e una determinazione che fanno tremare i visi pallidi che comandano una città in cui l'assurdo è di regola. « La lotta andrà avanti — ha detto una compagna che teneva in braccio un bimbo di 4

non si offenderebbero più neanche i democristiani se oggi si rappresentasse un lavoro sulle responsabilità della frana, sulle costruzioni inutili e costose di opere gigantesche: le contraddizioni istituzionali sono così attenuate, la sinistra è così incapace di organizzare gli strati sociali più colpiti dalla distruzione dell'economia agrigentina che ogni dissenso verrebbe, tutto sommato, tollerato. Ma così non è per le lotte, soprattutto quando mettono il dito sulla piaga, sull'intreccio fra speculazione edilizia e amministrazione comunale, quando indicano l'identità fisica degli speculatori-amministratori e ne colpiscono gli interessi. L'amministrazione Comunale di Agrigento non può tollerare che si denunciino, attraverso le lotte, gli intrecci spudorati sui quali si regge un sistema di potere fondato sulle clientele, sulla mafia degli appalti, sugli interessi privati della fitta serie di speculatori capi-elettori dei partiti della vecchia area del centro-sinistra; e non può neanche tollerare che il comune con i suoi difficilissimi equilibri fra partiti, correnti, sottocorrenti e ricattatori di ogni ordine e grado venga scosso dalle occupazioni di senza casa, dei cortei cittadini, dai comizi in cui parlano quei proletari che per tanto tempo hanno creato le fortune elettorali dei padroni della città. In fondo la lotta che gli occupanti di via del Macello stanno portando avanti, potrebbe essere utilizzata per mettere in cantiere un nuovo organigramma degli interessi delle varie componenti che fino ad oggi avevano trovato un equilibrio nella amministrazione presieduta dal sindaco Alaimo, quello stesso che alcuni giorni fa, di fronte ad una nutrita



sprego vergognoso protesta come è alla ricerca di uno spazio che non le può essere concesso, in assenza di quegli strati sociali, quegli operai per esempio, che danno peso al PCI in altre situazioni. Ad ogni scadenza elettorale il PCI si riscopre tremendamente minoritario, ma invece di analizzare le cause delle sconfitte si auto-compiace di avere eletto qualche intellettuale, qualche artista o qualche transfuga che guarda in prospettiva. In questa situazione un movimento che ha sperimentato forme di lotta sconosciute in città, scoprendo quotidianamente la propria forza e il proprio antagonismo rispetto alle istituzioni, non poteva non urtare la suscettibilità della questura di Agrigento, da sempre in sintonia con i desideri dei pezzi da novanta, nei secoli incapace di mandare in galera un mafioso, uno speculatore, come nel 1976, dopo la frana, quando chiuse tutti e due gli oc-

Milano: occupazione spontanea di cento famiglie operaie

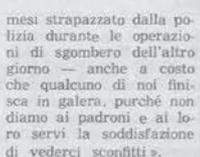
Milano, 6 — Dalle 23.30 di sabato le case popolari di via Bovisasco sono occupate da cento famiglie operaie, alcune con alle spalle più di una occupazione, ultima delle quali l'esperienza di Niguarda. « Ho fatto sette volte sono stato sbattuto fuori », dice un delegato, « e sono deciso a restare qui anche se la polizia ci sfratta ».

« Vogliamo una casa civile, e non con muffa, topi, scarafaggi come nelle case di via Litta ». « Là ci sta una famiglia in una stanza ». « Vogliamo una casa dove possiamo stare i bambini, igienica ».

La mobilitazione che ha portato a questa occupa-

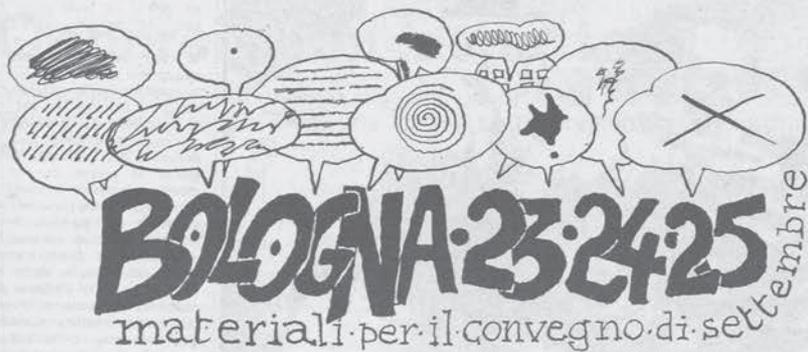
zione è stata assolutamente spontanea, tengono a ribadire. Ha cominciato un piccolo gruppo di sette famiglie, seguito da altre alla spicciolata, fino ad arrivare, nel giro di due giorni, alle cento attuali. Sono famiglie operaie, con parecchi bambini. Al loro interno l'assemblea di lunedì ha eletto delegati di scala che si stanno preoccupando, tra le altre cose, di organizzare la pulizia esterna. I rapporti con le case vicine sono per ora difficili.

« Non siamo ladri », dicono, « la casa la vogliamo pagare, ma la vogliamo ». « La gente si indigna delle occupazioni: perché non usa altrettanto sdegno quando parla,



mesi strapazzato dalla polizia durante le operazioni di sgombero dell'altro giorno — anche a costo che qualcuno di noi finisca in galera, purché non diamo ai padroni e al loro servi la soddisfazione di vederci sconfitti ».

ROMA: oggi, mercoledì alle 17.30 in Campo de' Fiori manifestazione per la riaffissione della lapide del compagno Mario Salvi.



Non collezioniamo vecchie cartoline

Anch'io come Bruno e Franco ho l'impressione che ci sia in una fetta del movimento la tendenza a ridurre il convegno ad un incontro post-ferie dove riprodurre staticamente i contenuti emersi nei mesi scorsi con l'atteggiamento e lo stato d'animo che si riscontrava fra i compagni a maggio e giugno.

Se necessariamente il movimento bolognese in quei mesi sceglieva la strada della controinformazione ed agitazione antirepressiva, della resistenza dei mille covi della città, la scelta era dovuta alla necessità di mantenere intatta la rigidità politica del movimento per garantirsi un rilancio dell'offensiva una volta usciti dalla fase calante delle lotte.

Errore gravissimo sarebbe ridurre questo convegno alla riproposizione dei contenuti, delle scelte tattiche dell'ultimo periodo di lotte, discutendo poi delle lotte di febbraio e marzo solo a partire dalle conseguenze repressive.

Certamente ci sarà chi proporrà di utilizzare come criterio del convegno l'informalità, proprio perché ritengo che il convegno sia una tappa essenziale per il futuro sviluppo di una opposizione rivoluzionaria ed il tram-

polino per il rilancio della iniziativa ritengo necessario garantire in tale scadenza una direzione politica.

Questa deve concretizzarsi fin dall'inizio non solo nei contenuti ma anche nella gestione del dibattito, il movimento bolognese ha il dovere di riportare quelle peculiarità che ne hanno garantito l'esistenza e l'unità nei periodi più difficili: per una scelta politica precisa nella formulazione delle nostre decisioni, mai, ha avuto il sopravvento la prevaricazione, fin dalle prime lotte l'assemblea generale del movimento, organo riconosciuto da tutti, non si è caratterizzata come il luogo e l'ambito dove si sommano le diverse componenti.

Il movimento ha avuto la capacità e l'intelligenza di rifiutare la vecchia politica dei gruppi ma anche la divisione organizzata per componenti e bisogni, non è un caso che neanche una settorializzazione per compiti è avvenuta.

La diversità, le diverse esigenze, quindi la ricchezza di ogni compagno nella lotta, in una nuova collettività, sono diventate patrimonio collettivo, da qui la nostra forza ed il nostro nuovo modo di ricomporci, non a ca-

so ci siamo sentiti e ci sentiamo tutti di Radio Alice, indiani, del servizio d'ordine e così via.

Ritorno su questi temi perché c'è in atto un tentativo per attuare una separazione fra i diversi soggetti del movimento, non raccogliere quindi l'intera esperienza del movimento, non incentrare il dibatti-

to sul rilancio delle lotte, passando all'offensiva significherebbe portare acqua al mulino di chi soffia sul fuoco della divisione.

Ma voglio dire di più, al centro della discussione del convegno bisogna mettere l'esperienza accumulata nella fase in cui eravamo all'attacco, i contenuti di allora vanno ripresi, sintetizzati meglio e concretizzati; certo, senza disdegnare di generalizzare quella lucida lezione di tattica dei mesi dopo marzo.

Mai ci dobbiamo dimenticare che i covi si sono



Materiale istruttorio cercasi

E' in preparazione a cura di un gruppo di compagni un « libro bianco » sulla repressione e le tendenze autoritarie dopo il 20 giugno 1976. Questo « dossier » vuole fornire soprattutto materiali e documentazione sulla « repressione di tipo nuovo », quella — per intenderci — resa possibile e sostenuta dalla svolta di regime che si è instaurata a partire dal governo delle astensioni. Verranno prese in considerazione diverse tematiche: dalla repressione diretta e frontale (ordine pubblico, ecc.) alla situazione carceraria, fino alla più generale opera di « prevenzione » e di « repressione sociale » dei comportamenti individuali e collettivi in contrasto con la normalità di regime. I compagni che possono inviare contributi e documentazione in proposito — anche al di là della scadenza del convegno di Bologna, sia per questo « libro bianco » e per il quotidiano, sia per una successiva continuazione dell'analisi che coinvolge un problema fondamentale, quello dello stato, — lo facciamo al più presto, o si mettano telefonicamente in contatto con la redazione, chiedendo di Alex. — E' importante — per i materiali che devono servire per Bologna — che arrivino contributi già elaborati e relativamente brevi (e ben documentati e precisi, ovviamente): non abbiamo la possibilità di elaborare centralmente i materiali.

moltiplicati, che Radio Alice è rinata nel movimento diventando la sua emittente quando siamo usciti dall'isolamento di anni e siamo passati senza nessuna mediazione alla pratica degli obiettivi a partire dai nostri bisogni.

La riscoperta di noi stessi, di tutta l'umanità che questa società ci impedisce di esprimere è avvenuta esprimendoci ai livelli più alti quando siamo usciti dai covi e praticato la parola d'ordine « fuori dai ghetti e dalle facoltà, riprendiamoci la città ».

Se è vero che i covi garantiscono la generalizzazione delle idee, la resistenza nelle fasi di riflusso, è innegabile che la crescita collettiva nella lotta; oltre il proprio piccolo ambito contro il potere ci dà i migliori contributi per vincere e risolvere tutte le degenerazioni individuali che il regime determina anche nel più « convinto e rivoluzionario ».

Senza una visione generale dello scontro, senza un continuo processo di scomposizione e di ricom-

posizione a lungo andare non rimane che l'angoscia.

Oggi è il tempo per lavorare intensamente alla ricomposizione e su questo terreno noi bolognesi abbiamo molto da dire, è per queste ragioni che non possiamo abdicare in nome di una pretesa informalità ai nostri compiti storici al convegno.

La nostra unità e compattezza deve essere elemento stimolatore e coordinatore di tutti i compagni, per la nostra esperienza e forza, per ciò che significa Bologna nei progetti di ristrutturazione nazionali ed internazionali capitalistici.

Impegnamoci però per evitare gli errori dell'assemblea nazionale di aprile senza denunciare, per la natura stessa del nostro movimento, di garantire il confronto democratico contro qualsiasi prevaricazione, ed il modo migliore per farlo è non fare nel convegno la fotografia del passato ma la fucina di nuove idee, ed inportantissimo: di nuove proposte di lotta

Diego Benecchi

Compagni, ancora uno sforzo

Leggendo l'intervento di Beccofino mi si è parata davanti una divisione imprevista, — e a mio avviso pericolosa: quella tra chi scriveva e Bigo-Giorgini. Ho riletto l'articolo dei due latitanti, ho riletto Beccofino e non sono riuscito a trovarli contrapposti; in realtà non sono stato capace di classificarli in una Hit Parade della rivoluzione: forse, come direbbero Deleuze-Guattari, nostri cari ospiti, sto diventando « Rizomatico ». Direi che per la « Finestra » di Bologna è necessario soffermarsi su una questione di metodo: in un movimento che si è spontaneamente delineato come movimento di liberazione dal lavoro non è forse pericoloso separare le varie componenti essenziali (rifiuto del lavoro, intelligenza tecnica scientifica, previsione teorica, devian-

za nelle sue varie forme)? Mentre la battaglia, come dicono Bigo-Giorgini, è per il potere (potere come possibilità di liberarsi) i rischi di un falso unitarismo o di una separazione settaria e dirompente sembrano essere più insidiosi, ma anche quelli realmente superabili (sia ben chiaro, non con sforzi di volontà di missionari a memoria ma come capacità comunicativa di massa).

Finora il movimento si è barcamenato bene o male nella sua diversità, è ora che la espliciti positivamente come capacità propositiva (fine del settarismo e inizio di una molteplicità di proposte). Mi pare poi che pren-

dere il convegno come una scadenza definitiva rischi di essere pericolosa: esiste cioè il rischio di instaurare fin d'ora un meccanismo di attesa-delusione che non può che nuocere in un momento di risalita. E' inutile pensa-

re a Bologna come l'anteprima della rivoluzione, o come passerella di vedettes nazionali ed internazionali dell'ultra comunismo. La tendenza non deve essere nemmeno quella della quantità per la quantità ma bensì della qualità: andare a Bologna

La redazione di LAMBDA — giornale mensile per una critica della liberazione sessuale — dà la sua totale adesione al convegno sul dissenso e la repressione indetta dal movimento degli studenti di Bologna per il 23-24-25 settembre. Garantisce la propria presenza militante e il sostegno alla lotta che tutti i « diversi » conducono contro la violenza di regime.

La redazione di Lambda casella post. 147 - Torino

come protagonisti, non come spettatori. Solo così si potrà evitare la spettacolarizzazione che la stampa borghese già ci prepara e che certi settori del movimento sembrano involontariamente ratificare (immagini tipo autonomo-P38, indiano-follore, studente-disperato ecc).

Proporrei agli interventi sul giornale di assumere un tono di maggiore specificità rispetto alle cose che si possono fare realmente in quei giorni: è urgente sviluppare subito il dibattito sull'agibilità di stampa del movimento (proporrei fin da adesso alla stampa dell'area creativa un giornale-collage fatto dai vari gior-

nali locali da distribuire a livello nazionale), una concretizzazione dell'ipotesi tecnica scientifica (un centro studi di economia comunista applicata per la costruzione di contro fabbriche basate sul principio « lavorare tutti ma pochissimo » e sulla loro attuabilità reale).

Si memora anche che ci sarà una manifestazione: perché, per sfuggire alla spettacolarizzazione del corteo-slogan fine a se stesso, non organizzare una ironica invasione di Bologna da parte dei lanzichenecchi o la scoperta di una lapide allo « stato democratico ».

In ultimo conviene tenere conto della Finestra: si può stare a guardare (e tenersi le proprie sicurezze) oppure saltare: in tal caso si può cadere o volare... Non è forse il bello?

Gandalf il Viola

Socialisti e comunisti francesi sembrano ormai ai ferri corti. Il loro litigio ha assunto ieri un tono nuovo: il PCF con una tiratura di ben sei milioni di copie della Umanité, ha deciso di portare nelle piazze il dibattito che fin'ora per quanto aspro era confinato nei circoli ristretti delle segreterie o del «comitato dei 15 esperti» a cui è affidata la trattativa.

Riassumiamo i cinque più importanti motivi di dissenso (che in totale, nel calcolo del PCF, sono però circa settanta).

Nazionalizzazioni. Il PCF non solo chiede un numero maggiore di imprese nazionalizzate ma soprattutto l'estensione dei provvedimenti dalle case-madri alle imprese dipendenti. Circa 1500 filiali passerebbero sotto il controllo dello stato (« un inutile appesantimento dell'apparato dello stato » secondo il parere dei socialisti). Secondo i comunisti, le imprese di cui si richiede la nazionalizzazione sono le aziende titolari servirebbero a suscitare colossali ed antieconomici processi di ristrutturazione (decentrando nelle aziende sussidiarie le produzioni più proficue).

Retribuzioni salariali. I due partiti sono concordi nel fissare lo stipendio tipo in 2200 franchi. I socialisti lo vorrebbero far partire dalla data delle prossime elezioni (in primavera) mentre i comunisti vogliono tenerne in conto anche l'inflazione che, da qui ad allora, eroderà la cifra fissata.

Ventaglio salariale. Il PCF chiede che il rapporto sia ridotto ad 1 a 5. « Ma neanche in Unio-



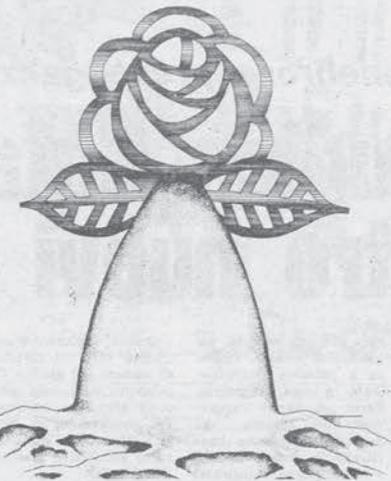
Perché il PCF alza la voce

ne Sovietica questo traguardo è stato raggiunto» dice il PSF (a cui naturalmente i comunisti rispondono che i fallimenti sovietici non li riguardano affatto).

Il problema della difesa atomica, il quarto, è quello scoppio recentemente ma forse destinato a mettere in rilievo differenze di fondo fra i due partiti. Quello socialista chiede la sospensione degli esperimenti atomici (un referendum dovrebbe decidere) mentre il PCF è ormai diventato paladino della « forza di dissuasione » francese, svelando così il suo desiderio di recuperare una componente grossa della base gollista, che sui temi

della «force de frappe» e della indipendenza nazionale garantita (dalle armi atomiche molto più che dalla non appartenenza alla Nato) è sempre stata particolarmente sensibile.

Questo il contenzioso delle divergenze. « C'est votre affaire » s'intitola l'editoriale del segretario comunista Marchais, come dire d'ora in poi sono gli elettori che devono decidere. Ci sono possibilità che la Unione delle Sinistre sia rotta prima delle elezioni? René Andrieu, che è direttore della Umanité, afferma che « ci sono possibilità, in queste condizioni, che non si giunga ad alcun accordo ». È una affermazione gra-



ve e nuova. Ma non sono in molti a crederci. In queste drastiche minacce si preferisce un ricatto per le contrattazioni in corso (il 14 di questo mese si riuniranno i vertici dei due partiti per risolvere tutte quelle questioni su cui gli esperti delegati non hanno trovato un accordo).

I dubbi più seri riguardano la « tenuta » della Unione una volta vinte le elezioni. Ed a questo livello tutte le supposizioni sono possibili e sono poi le stesse paure che fanno muovere i comunisti in questo modo, quasi a scatti, attraverso svolte politiche e gesti del tutto imprevisi. Cosa assicura che, se il Partito Social-

ista si riconfermerà determinante anche all'interno della sinistra, non preferirà poi abbandonare l'alleanza comunista ed accettare un più comodo centro-sinistra?

Il primo ministro Barre, e con lui tutta una frazione della borghesia, si muovono già in questo senso, dando per scontato (come del resto quasi tutti in Francia) il successo elettorale dell'« gauchisme ». È una minaccia a cui il PCF, debole sul piano elettorale ed istituzionale, può far fronte solo sbandierando la minaccia di una mobilitazione delle masse. Solo così si spiegano iniziative come l'odierna faraonica tiratura de l'Umanité che chia-

ma la base comunista alla vigilanza contro i volta-gabbana socialisti. Solo così si spiega il radicalismo economico del PCF che ha il doppio scopo di suscitare un entusiasmo unitario nelle masse e di spingere il Programma Comune fino a un punto in cui diventi difficile un accordo con la borghesia. Solo così infine si spiega no due sfumature diverse di intendere la risoluzione della crisi economica: il partito socialista si accontenterebbe volentieri di una serie di piccole riforme in pratica una razionalizzazione con taglio di rami secchi, dandosi tempo cinque anni per uscire dalla crisi in corso.

È una teoria dei due tempi che il PCF rifiuta. Alcune riforme di struttura, esso dice, vanno iniziate da subito ed insiste sulla loro razionalità economica. Ma in realtà il problema non sta tanto in questa razionalità (che sarebbe difficile concludere) ma nel ruolo che le masse devono assumere quando la Francia sarà governata dalle sinistre: un ruolo che i socialisti vogliono del tutto passivo, mentre i comunisti vogliono partecipe, attivo, anche se non certo protagonista. Non è certo una prospettiva di potere popolare a muoverli, questo deve essere chiaro; non è la loro forza ma al contrario la loro debolezza a muoverli, il fatto cioè che solo mobilitando fino in fondo la loro base (scarsa se paragonata al PC italiano) possono salvare le posizioni di potere che vogliono conquistare nelle elezioni e che ora sono messe in dubbio.



Bangkok, agosto 1977

La capitale si dà molto da fare per darsi un'immagine liberale. L'animazione per strada, gli ingorghi giganteschi e assordanti per i klaxon, le migliaia di botteghini che si aprono sulla via e dove si può mangiare a qualsiasi ora; carichi interi di torpedoni di turisti che si riversano armati di cinepresa nei celebri templi e i non meno celebri massaggi thailandesi; i ragazzini che vendono giornali di lingua inglese, come il Bangkok Post o The Nation, particolarmente documentati sulla situazione alle frontiere e nell'Asia sud-orientale; la discrezione di militari e polizia; i negozi ben forniti; tutto tende a far credere al turista e all'uomo di affari di passaggio che il rumore di scar-

poni militari non è poi così insopportabile; e che non deve essere poi così male investire capitali in Thailandia...

La dittatura militare attuale è ben lontana dall'essere la prima in Thailandia: presenta tuttavia una caratteristica nuova. La rivoluzione indocinese, la presenza americana così come lo sviluppo di Bangkok (più di 4 milioni di abitanti) ha sbalzato brutalmente il paese nell'era della lotta di classe e ha permesso agli studenti progressisti di avere un ruolo importante nell'estromissione dei marescialli nel 1973 e aprire così un periodo di precaria democrazia, con i governi civili di Seni Pramoj e di suo fratello Kukrit Pramoj. E' contro questa apertura, sia pure molto relativa, che si è

La Thailandia "normalizzata"

imposta l'attuale dittatura con il colpo di stato del 6 ottobre 1976, segnato dal massacro degli studenti di Thammasai.

È la fazione più anti-comunista che detiene attualmente il potere, e ciò pone non pochi problemi per quel che riguarda l'immagine di sé del regime. Alcuni fra i militari e i civili conservatori propendono per una lotta anticomunista con degli effetti esterni meno vistosi; da ciò consegue una lotta intestina permanente in seno all'esercito (manifestatasi recentemente con il colpo di stato fallito del generale Chaland). Infatti, la maggior parte degli indici economici fanno riferimento ad una situazione critica. L'amministrazione Carter ha messo la Thailandia sul banco degli imputati e si fa pregarre per concedere delle sovvenzioni; la produzione di riso ristagna (pur essendo la prima ricchezza del paese); i capitali stranieri, giapponesi in particolare, non si ammassano più; il turismo stesso, con il suo strascico di « inquinamento » (massiccia prostituzione, della delinquenza...) accusa un calo del 7% nel 1976 rispetto al 1975.

Cosa ancora più significativa, la proporzione del-

le spese militari nel bilancio nazionale aumenta di più del 20% all'anno. Il ministro dell'interno Samak lo giustifica con due ragioni: « il comunismo alle frontiere » e « il comunismo interno ».

Non c'è infatti in Thailandia frontiera che non ponga problemi. Dalla vittoria indocinese del 1975, non passa mese senza qualche incidente di frontiera con la Cambogia a nord-est. Il Laos a nord serve da base arretrata al Partito Comunista thailandese, mentre si arriva con grande difficoltà ad accordi bilaterali (accordi aerei, valorizzazione del Mekong tra Thailandia, Laos e Vietnam).

Ad ovest, l'immensa frontiera birmana è scossa da movimenti autonomisti (Karen, Moes sempre più legati al PC birmano).

A sud, un comando unificato è stato creato dal PC thailandese, il PC malese e gli autonomisti musulmani; l'operazione « Raggio Saes » lanciata dalle forze congiunte di Thailandia e Malesia, ha mobilitato 60.000 uomini per un risultato dei più incerti, mentre la brutalità della repressione accelera l'avvicinamento tra popolazione e partigiani.

Più preoccupante ancora per il regime è la spettacolare progressione dell'influenza del PCT.

Fino al 1976, ancora relegato alle zone di frontiera, il PCT seguiva la tattica maoista di « accerchiamento delle città da parte delle campagne »; i suoi progressi erano perciò molto lenti e soprattutto non toccavano che in minima parte Bangkok. Il sanguinoso colpo di stato del 6 ottobre e la repressione che seguì (e che ancora è in corso; si attende ancora il processo agli studenti, le « gabbie di tigre » rese tristemente note in Vietnam sono cosa comune per moltissimi prigionieri) hanno troncato tutte le illusioni della sinistra progressista di Bangkok sulle possibilità di emergere di una terza forza.

Il re stesso, compromesso nel colpo di stato, è ampiamente screditato (sintomo evidente: agli spettacoli, quando suona l'inno nazionale, molti spettatori prendono la precauzione di uscire nell'atrio per evitare di salutare).

Il PCT si avvale anche dell'apporto di circa 8.000 studenti e intellettuali di Bangkok. La radio del PCT, con emittenti in Cina e Laos, lascia un am-

pio spazio di parola ai nuovi venuti fra i quali si trovano pure dei gruppi pop molto conosciuti in Thailandia.

Inoltre, nel Fronte composto da PCT, partito socialista, movimento studentesco e movimento contadino, sotto l'egemonia del PC, si moltiplicano i dibattiti e le polemiche; questo lascia prevedere un affinarsi della linea del PC. Nelle zone liberate, il Fronte è organizzato a settori; l'esercito popolare di liberazione, forte di circa 40.000 uomini, l'agricoltura, la sanità, la scuola e addirittura delle piccole fabbriche nella giungla (armi, prodotti di prima necessità). Ha così un'organizzazione di circa un milione di thailandesi. Inoltre, l'influenza del PCT si estende ora fino alla pianura centrale del riso intorno a Bangkok.

La dittatura militare promette un « ritorno alla democrazia guidata » nel 1988. Come mi dice con ironia un'interlocutrice: « Fin lì, avremo certamente fatto a meno dei loro servizi per arrivare alla democrazia ».

(L'articolo è stato tratto da una corrispondenza di Bangkok apparsa sul quotidiano francese "Rouae")

Dopo le tenebrose prevegenze del PCI

Il giudice Catalanotti inventa quattro nuovi "complottori"

Trento, 6 — Nel primissimo pomeriggio è stato arrestato dai carabinieri, su mandato del giudice Catalanotti, il compagno Albino Bonomi, militante di Lotta Continua molto conosciuto in città e studente del primo anno della facoltà di giurisprudenza di Bologna, città dove ha partecipato al movimento di questa primavera. Albino è stato portato al carcere di Trento, ma solo in «via provvisoria»: sarà trasferito subito a quello di Piacenza. Tutte le imputazioni riguardano i fatti dell'11 marzo e sono pesantissi-

me. Violenza privata, sequestro di persona, violenza a pubblico ufficiale, porto d'arma impropria. Tutte poi hanno l'aggravante del numero dei partecipanti, alcune sono riferite a diversi episodi e il compagno è indicato, stando al testo del mandato, come uno degli «organizzatori». E' stata anche perquisita la casa di Albino, dove non è stato trovato nulla.

In serata a Trento si è tenuto l'attivo generale dei compagni di Lotta Continua che hanno discusso sequestrata l'agenda telefonica.

Questa mattina, 6 settembre 1977, su mandato di cattura del giudice Catalanotti sono stati arrestati altri tre compagni del movimento di Bologna: Mauro Collina, Giancarlo Zecchini e Raffaele Bertonecchi.

L'imputazione è quella della loro presunta partecipazione ai fatti di marzo. A ormai sei mesi dagli avvenimenti si mira a ricreare fra i compagni, con questi ultimi improvvisi arresti, quel clima di terrore che aveva caratterizzato le prime fasi dell'istruttoria. Una istruttoria che, è bene ricordarlo,

nessuno parla ancora di chiudere, sia perché le prove raccolte contro i compagni non sono sufficienti a sostenere la montatura del «complotto», sia perché può benissimo essere usata, come lo è già stato in passato, come arma di ricatto nei confronti del movimento.

Se poi si aggiunge a tutto questo il clima che si ricerca di instaurare in città in previsione del convegno internazionale di settembre attraverso gli articoli quotidiani dell'Unità e del Resto del Carlino che parlano di «calata dei lanzichenecchi»,

di «squadristi libertari» ecc., il quadro complessivo della situazione si chiarisce ulteriormente.

Di fronte a questa nuova recrudescenza della repressione nella «città più libera del mondo» è necessario ribadire quello che deve essere uno dei nuclei centrali del convegno di settembre: l'ottenimento della chiusura immediata della istruttoria e la fissazione delle date dei processi per tutti i compagni in galera o latitanti. Contro questo oneroso tentativo di riportare indietro di mesi il movimento e di fare

fallire il convegno, primo ed importante momento di incontro delle esperienze internazionali di lotta di questi ultimi anni, il movimento di Bologna, che rivendica ancora una volta come proprie, tutte le imputazioni a carico dei compagni arrestati chiama tutti i compagni alla mobilitazione.

Il Comitato per la liberazione dei compagni

Mentre scriviamo è in corso un'assemblea di movimento per decidere le forme di mobilitazione con le quali si intende rispondere alla nuova ondata di arresti.

Bologna: un'euforica assemblea di movimento

Bologna — Piazza Verdi, via Zamboni, piazza Scaravilli: la città universitaria, gradualmente si risveglia, anche se le attività didattiche sono ancora scarse. Tra qualche giorno Alice tornerà ad essere anche una radio, dopo il silenzio durato per tutti i mesi estivi.

All'assemblea del movimento di lunedì scorso c'erano già 300 giovani — molto più che in primavera — si sentono al centro di un'attenzione un po' morbosa e di responsabilità nazionale. Per una piattaforma politica per l'alloggio e i posti d'incontro del 23-24 e 25 settembre, gli occhi sono puntati su di loro, forse è per questo che l'aspetto «partitico», e i progetti preconstituiti tendono a prendere il sopravvento sulla stessa dialettica democratica dell'assemblea e del movimento, a poco più di due settimane dal convegno l'aula studenti della facoltà di magistero torna ad essere il centro di una macchina organizzativa non ancora ben definita. «Noi non vogliamo avanzare delle richieste al comune di Bologna, ma ai compagni di tutta Italia» dice Mario di Radio Alice, escludendo l'ipotesi di una contrattazione privata dell'agibilità politica. Sul manifesto che egli illustra la pianta della città è inserita nel palmo di una mano, e vi sono segnati tutti i luoghi di cui il movimento sente il bisogno per riunirsi: alcuni parchi cittadini per le tendopoli, e poi le mense e il self service pubblici, le sale di proprietà del comune, piazza Maggiore. Quella di «usare» la città per

una scadenza tutta interna al movimento è una tendenza piuttosto diffusa, specie fra i compagni dell'area creativa.

Il convegno è per noi un momento di lotta e di organizzazione. La nuova figura sociale europea del giovane disoccupato intellettuale ne deve uscire compatta sulla parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro in tutto il continente. E' l'idea di Maurizio, un altro di Radio Alice, che parla con entusiasmo ed esclude che le giornate di Bologna possano in qualche modo degenerare: «La manifestazione nazionale del 12 marzo ha bruciato una logica insurrezionale del movimento, l'assemblea di fine aprile al Palasport di Bologna ha bruciato tentazioni politiciste e burocratiche. Ora possiamo far resuscitare il termine "organizzazione" che avevano cancellato come uno stereotipo, dobbiamo inventare nuove forme di lotta. Gli arrestati spettacolarizzeranno al massimo la loro lotta, altrettanto dovremo fare noi fuori». La fiducia nella forza del movimento è smisurata, ma meno lucida e consapevole che nei mesi scorsi. Qualcuno diceva che all'analisi della realtà rischia di sovrapporsi una nuova retorica, che prende il posto di quella resistenziale o sessantottesca, ma che ottiene la voglia di pensare e di trovare idee per il superamento delle difficoltà. «Non possiamo accettare distinzioni maniche tra il movimento degli studenti e il movimento operaio, con noi c'è anche uno spezzone di operai di fabbrica, integrati nel nostro movimento. Nessun

cedimento opportunistico può essere autorizzato in nome del rapporto con il movimento operaio. Gli operai sono invitati al convegno, anche per portare le loro critiche al nostro movimento» è stato detto in toni euforici. Esigenze giuste si mischiano così a tirate trionfalistiche; e lo sforzo tradizionale dei «non garantiti» di Bologna — che — dopo la rottura delle giornate di marzo — ricorrono con forza a colloquio alle porte delle fabbriche con una Bologna proletaria che non riusciva a capirlo, sembra essere cancellato. Così, a chi ricorda la tensione con cui l'assemblea del movimento bolognese si misurava con la realtà delle istituzioni e delle classi sociali nel corso della sua primavera, viene il dubbio che anche il «linguaggio nuovo» — quando è scisso da quella pratica di trasformazione quotidiana, — può servire di giustificazione ad operazioni di vecchio stampo. Ma tutte queste sono considerazioni pessimistiche dedotte più dal clima e dai comportamenti soggettivi dell'assemblea che non da scelte pratiche realizzate. Spiace per esempio che i militanti dei «partitini» (MLS e PdUP) venissero costretti a tacere più per la tessera che si supponeva avessero in tasca che non per le cazzate che eventualmente avessero detto. Per cui, alla fine, esprimere un dubbio o una divergenza sarebbe stato problematico anche per un «senza partito» e per qualunque compagno del movimento, comunque sia, con la scelta di evitare rigidamente ogni forma di mediazione istitu-

zionale, il convegno comincia già a definirsi nei suoi contorni fondamentali. Drastico è stato Stefano, un compagno in libertà provvisoria: «Le nostre controproposte sono solo sociali, la città non è fatta di Zangheri, sul terreno delle istituzioni non potremo mai sancire il nostro potere».

Queste giornate le possiamo immaginare così: numerose assemblee e commissioni di studio — grandi e piccole — sparse un po' per tutta la città, momenti di festa, di spettacolo collettivo, di musica e di teatro, anch'essi diffusi nei quartieri e attorno alle tendopoli; e poi l'incontro di massa quotidiano in piazza Maggiore.

Mozioni, presidenze o qualunque altra forma di conclusione ufficiale del dibattito politico sono escluse in partenza perché troppe volte questo stesso dibattito lo hanno impedito o imprigionato. La preparazione organizzativa dell'incontro resta nelle mani dell'assemblea di Bologna, in stretto rapporto con il nostro quotidiano e le radio del movimento. Un comunicato distribuito a tutti gli organi di stampa farà conoscere alle autorità le richieste specifiche per il 23, 24 e 25. Nel frattempo la parola deve tornare ai compagni di tutta Italia che hanno già cominciato a scriverci e a telefonarci.

E poi bisogna pubblicizzare al più presto tutto il materiale di cui disponiamo sull'inchiesta Catalanotti e su tutti gli altri episodi di repressione» concludono Daria e Stefania.

Gad Lerner

(continua da pagina 1)

riego da aver sicuramente necessitato di tutta la malvagità repressiva del giudice.

Ma in questo tentativo di bilanciamento dell'iniziativa giudiziaria c'è una pecca ed è la prima evidente dimostrazione della spudoratezza del giudice Catalanotti e della sua volontà di dare sempre un significato «politico» alle sue iniziative giudiziarie.

Tra i compagni arrestati, cercati frettolosamente negli archivi e scelti perché tra i più impegnati, ce n'è uno, Mauro Collina che i giorni nei quali gli viene contestato il reato era a Roma presso compagni che possono testimoniare la sua estraneità.

Questo è lo stile praticato di Catalanotti.

Dunque, spudorata giuridicamente ma fondata politicamente. Chunque, infatti, può verificare come questa sortita provocatoria aderisca perfettamente alla campagna di diffamazioni che la stampa — a partire dalle malignità de l'Unità — sta facendo attorno al convegno di settembre. In questo modo ci fanno sapere quanto importanza, quanto odio, quanto timore hanno per questa prima scadenza del movimento.

E quanto si impegnano, a modo loro, per prepararla. Per diverse strade, con diversa efficacia, ma con uguali intenti: tentare di impedire che le giornate di fine settembre si svolgano nel modo in cui il movimento le sta preparando: come un momento di mobilitazione e di lotta contro la repressione, di confronto e di organizzazione i cui contenuti il movimento ha fatto emergere in questi mesi. Si è parlato in questi giorni, in particolare il PCI, con dovizia di invenzioni del rilancio di «complotto» orditi da «gente venuta da

fuori», e delle prospettive oscure dell'autunno, delle contraddizioni che nascono nel movimento e intorno a settembre e a Bologna.

Ora più che mai di fronte a questi nuovi arresti, risulta chiaro come sia centrale fare della chiusura dell'inchiesta Catalanotti, della messa in libertà dei compagni, dello svolgimento immediato del processo uno degli obiettivi principali del convegno di Bologna; ancora di più come sia un obiettivo su cui occorre mobilitarsi da subito e non solo a Bologna. E' necessario allora un impegno immediato, nazionale e generale, per fermare la mano di questo giudice che, in questo regime, si sente libero di prendere ostaggi in qualunque momento per realizzare gli obiettivi politici che le stesse forze di regime gli suggeriscono. Chiudere l'istruttoria, il berare i compagni fare subito il promesso: senza nessuna illusione sulla macchina della giustizia, ma con la ferma certezza che la montatura di Catalanotti è destinata a cadere e che il movimento saprà rivendicare ed imporre quei comportamenti che sono stati e sono patrimonio di migliaia di compagni e che questo regime vorrebbe ridurre a puro fenomeno criminale. Per questo occorre mobilitarsi, ovunque.

E' il modo migliore per preparare le giornate di fine settembre e riaprire un dibattito ampio sul modo con cui affrontare una situazione in cui, oggi più di ieri di fronte al patto dei sei, è necessario fare i conti, per non subire l'iniziativa e cominciare a neutralizzarla, con un regime che punta allo scontro frontale con la distruzione preventiva del movimento.